

INDICE

1	Capitolo I
	SINTESI
1	1.1. <i>Il quadro generale</i>
6	1.2. <i>Il Piemonte</i>
11	Capitolo II
	QUADRO POLITICO ED ECONOMICO GENERALE
11	2.1. <i>Entra in vigore l'accordo Gatt</i>
12	2.2. <i>I nuovi indirizzi della politica agricola europea</i>
18	2.3. <i>Vicende agrimonetarie</i>
20	2.4. <i>Provvedimenti nazionali di politica agraria</i>
23	2.5. <i>Quadro legislativo e finanziario regionale</i>
27	2.6. <i>L'alluvione del novembre 1994</i>
31	Capitolo III
	LA SITUAZIONE CONGIUNTURALE
	DELL'AGRICOLTURA PIEMONTESE
31	3.1. <i>I macroindicatori</i>
39	3.2. <i>I principali prodotti agricoli: risultati produttivi</i> <i>e situazione di mercato</i>
85	3.3. <i>Cenni sul sistema agroalimentare nel 1994</i>

Capitolo I

Sintesi

1.1. Il quadro generale

In termini generali, la svalutazione della lira è senza dubbio l'elemento che ha influito in maggior misura sui risultati economici dell'agricoltura nazionale e piemontese nel 1994. La lira debole ha contribuito a mantenere generalmente su buoni livelli i prezzi interni (i prodotti di importazione risultano meno competitivi, mentre i prezzi di riferimento dell'Ue, convertiti in lire, sono "gonfiati" da un rapporto di cambio con l'Ecu che, in alcuni momenti, ha superato quota 2.400). La perdita di valore della nostra moneta ha sensibilmente inciso sul livello degli scambi rispetto a quei paesi europei a valuta forte (in primo luogo Francia e Germania) che rappresentano importanti mercati di esportazione per determinati prodotti regionali (ad es. ortofrutta, vini, riso) e sono, al tempo stesso, grandi fornitori di merci di importazione (bestiame e carni, cereali, prodotti lattiero-caseari). Si sono prodotti quindi effetti ora positivi ora negativi, a seconda della capacità di esportazione o del grado di dipendenza dall'estero dei singoli comparti agricoli.

La svalutazione della lira è avvenuta nell'ambito di un più ampio processo di ridefinizione delle parità tra monete europee deboli (lira, sterlina, peseta, escudo e dracma) e monete forti, iniziato nel settembre 1992 e che ha rapidamente portato all'abbandono dello Sme. La situazione ha influito in maniera sensibile sul costo complessivo del sostegno comunitario all'agricoltura e sui meccanismi di distribuzione dello stesso nei diversi paesi membri. La forte e crescente divaricazione tra monete deboli e forti ha quindi obbligato l'Ue a rivedere alcuni elementi della propria politica agrimonetaria e, di conseguenza, di parte dei meccanismi che stanno alla base della

formazione, in valuta nazionale, di prezzi di intervento, pagamenti compensativi, aiuti strutturali. La parziale riforma - caratterizzata dall'abrogazione del cosiddetto switch-over - è scattata nel febbraio 1995, ma già alcuni mesi dopo si torna a discutere di un ulteriore irrigidimento del sistema di compensazione.

Prosegue intanto il processo di ridefinizione dei meccanismi di intervento comunitari relativi ai principali comparti agricoli, catalizzato dalla necessità di rendere compatibile il sostegno dell'Ue con gli impegni assunti in sede internazionale. Difatti, dal luglio 1995 entrano in vigore le misure previste dall'accordo Gatt, siglato a Marrakech nel dicembre 1993.

Gli aspetti più rilevanti delle nuove norme introdotte dal Gatt, relativamente ai prodotti agroalimentari, consistono nell'impegno assunto dall'Ue di ridurre gradualmente, dal luglio 1995 al giugno 2001, i dazi doganali alle frontiere del 36% e le esportazioni sovvenzionate del 36% in valore e del 21% in quantità. Gli esiti attesi sono una crescente pressione dei prodotti di importazione, a basso costo, sui mercati comunitari, a fronte di una maggiore difficoltà di esportazione extracomunitaria per quei prodotti europei che beneficiano di appositi aiuti (tra essi frumento, riso, soia, ortofrutta). In Piemonte è particolarmente in allarme la categoria dei risicoltori, che vede profilarsi la minaccia di una riduzione delle possibilità di sbocco all'estero del prodotto nazionale a fronte di una maggiore disponibilità di importato, mentre il settore - che attende una riforma dei meccanismi di sostegno dell'Ue - è ancora privo di forme di compensazione specifiche. Ma sono attese anche reazioni importanti sui mercati dei cereali e derivati, con maggiori importazioni dagli Stati Uniti, così come dei prodotti ortofrutticoli, in conseguenza di una maggiore disponibilità di prodotti provenienti dall'area mediterranea extracomunitaria e dall'emisfero Sud del globo, aree in cui i costi di produzione sono particolarmente bassi.

L'Ue, anche per affrontare tali problemi, si è impegnata in una revisione delle principali organizzazioni comuni di mercato (OCM).

Il primo, anticipato atto (1992) è rappresentato dal varo della cosiddetta riforma Mac Sharry rivolta alle colture COP (cereali, oleaginose e proteaginose). La riforma, all'affacciarsi della terza campagna di applicazione, sembra nel complesso raggiungere gli scopi prefissati: riduzione delle eccedenze di cereali e carni bovine, compatibilità del sostegno interno con gli accordi Gatt, tutela del reddito degli agricoltori. Si è ridotta la produzione di cereali, a livello comunitario,

di circa il 10%; la domanda viceversa è cresciuta grazie alla riduzione dei prezzi che ha incrementato l'uso dei cereali nel settore zootecnico al posto dei cosiddetti prodotti sostitutivi, anche se la produzione di carni bovine si è contratta del 15%. Il set-aside ha interessato 5,9 milioni di ettari, cifra che sale a 7,2 milioni computando anche il set-aside volontario sostenuto dai regolamenti del 1988. Infine, nel 1994 il reddito agricolo medio nell'Ue è salito del 6,7%, soprattutto per effetto dei pagamenti compensativi.

Le valutazioni riportate per l'insieme della Comunità, tuttavia, debbono essere fortemente circostanziate focalizzando l'attenzione sul nostro paese. Difatti la particolare situazione dei mercati e dei cambi continua a mascherare, in Italia ed in Piemonte, gli effetti della riforma. Molti tra gli agricoltori italiani che hanno beneficiato dei provvedimenti da essa previsti, hanno comunque goduto (come per il 1993) di quotazioni di mercato dei propri prodotti decisamente superiori rispetto a quelle prospettate in sede di stesura della riforma stessa, unitamente alle indennità previste, anche queste maggiorate (dato che l'Ue le esprime in Ecu) grazie alla svalutazione della lira verde. Tutto ciò ha portato soprattutto - in controtendenza rispetto agli obiettivi della riforma - ad un'espansione dei cereali, non accompagnata da una crescita delle oleoproteaginose pari al livello auspicato da Bruxelles. Inoltre, l'atteso calo del prezzo dei mangimi, in conseguenza della riduzione di quello dei cereali, non si è verificato, contribuendo a mantenere elevati i costi sostenuti dagli allevatori.

Molti osservatori manifestano preoccupazione per il fatto che, a livello nazionale, la produzione di oleaginose e proteaginose alimentari continui ad essere inferiore alle quote nazionali predisposte dall'Ue, mentre in Francia e Germania i livelli massimi nazionali sono stati abbondantemente superati. Ciò potrebbe comportare il rischio di una ridefinizione delle quote a danno dell'Italia. Analoghe considerazioni valgono per le oleaginose non food coltivabili in alternativa al "set-aside", per le quali l'Ue potrebbe presto predisporre quote nazionali. Tutto ciò coinvolgerebbe anche il Piemonte, che viceversa negli ultimi anni ha fortemente incrementato gli investimenti a mais, dietro l'incentivo delle elevate quotazioni di mercato.

Relativamente agli altri settori interessati da una revisione del sostegno comunitario, si segnala che l'Ue non ha ancora varato le annunciate riforme delle Ocm di vino, riso ed ortofrutta.

Per quanto concerne il settore vitivinicolo, la proposta di riforma, viene presentata dall'Ue come orientata ad una drastica

riduzione delle eccedenze. Essa si basa sull'attribuzione di quote produttive nazionali, la realizzazione di un piano di estirpazione dei vigneti (con la possibilità di realizzare piani di ristrutturazione per specifiche aree viticole), la liberalizzazione dell'arricchimento con saccarosio per tutta l'area comunitaria, compresa l'Italia. Molti tratti della riforma, tuttavia, suscitano forti perplessità negli operatori nazionali e regionali, in quanto contrastano, nei fatti, con lo spirito enunciato della stessa, cioè la lotta alle eccedenze; gli osservatori nazionali puntano il dito soprattutto sulla liberalizzazione dell'arricchimento, penalizzante per le aree più vocate, non responsabili delle eccedenze e, al tempo stesso, strutturalmente più fragili.

La proposta di riforma dell'Ocm ortofrutticola è sostanzialmente volta a realizzare una migliore integrazione tra produzione e settori a valle. Tra i principali elementi spicca l'assegnazione di compiti di riordino e gestione del settore alle associazioni dei produttori; per tali soggetti l'Ue prevede che si realizzi la reale capacità di controllo commerciale delle produzioni dei soci e non soltanto una rappresentanza formale, come spesso accade nel nostro paese. Un nodo importante nella discussione sulla nuova Ocm riguarda il riconoscimento del ruolo della cooperazione che, nella realtà nazionale, assolve spesso compiti che l'Ue, viceversa, attribuisce alle associazioni dei produttori. Molto probabilmente la riforma renderà indispensabile una riduzione del numero delle associazioni operanti in Italia, oggi piuttosto frammentate, ed un loro accorpamento in un numero minore di strutture più grandi e funzionali.

Anche la proposta di revisione della politica risicola appare ad uno stadio avanzato di messa a punto. Si prevede che la riforma entri in vigore, parzialmente, dalla campagna 1996-97, per giungere alla piena applicazione nel 2000. I principali elementi della riforma consistono in una riduzione del prezzo di intervento del 15% in tre anni, a partire dalla campagna 1997-98, a cui si accompagnerà l'erogazione di contributi ad ettaro destinati agli agricoltori come compensazione per i minori redditi causati dal taglio dei prezzi. Il contenimento produttivo sarà assicurato attraverso un contingentamento della superficie risicola (il tetto sarà di 228.000 ettari per l'Italia, meno dei 240.000 ettari raggiunti nel 1994).

Tra i punti maggiormente criticati dai risicoltori italiani, risalta il fatto che l'Ue sembra indirizzata a modulare gli aiuti in modo da sti-

molare la produzione di riso di tipo indica, quello maggiormente importato e di cui la Comunità è deficitaria; In Italia l'indica costituisce solamente il 20% della produzione attuale, un limite che appare difficilmente superabile per ragioni di natura agronomica.

Anche nel 1994 e nel primo scorcio del 1995 la scena agricola nazionale è stata occupata in misura consistente dall'interminabile vicenda delle quote latte. Sull'argomento resta da considerare che esso, pur di grande importanza per l'agricoltura nazionale e piemontese, sembra assorbire una quantità sproporzionata di energie ed attenzioni, forse distraendo risorse ed impegno dalla risoluzione di altri, numerosi ed altrettanto importanti nodi critici che affliggono il sistema agricolo. Tra questi la riforma dell'Eima (ex Aima), resa necessaria dalla L. 491/93, ma ancora sostanzialmente da attuare. L'argomento è rilevante, anche perché il decreto prevede che le Regioni possano svolgere un ruolo attivo di erogazione dei contributi comunitari oltre a gestire, come avviene oggi, le pratiche inerenti ai controlli.

Nei primi mesi del 1995 il governo italiano mette finalmente a punto il disegno di legge relativo ad un nuovo provvedimento pluriennale per l'intervento nel settore agricolo. Da alcuni anni l'assegnazione delle risorse nazionali avveniva in forma di proroga della scaduta L. 752/86, attraverso provvedimenti-ponte travagliati dai tagli di spesa imposti dalle "manovre" finanziarie. La nuova legge dovrebbe quindi ricostruire un quadro che dia al settore certezza di indirizzi e finanziamenti, indispensabili ad affrontare le trasformazioni strutturali imposte dal mutare del quadro internazionale e dalla continua evoluzione dei mercati.

Il disegno di legge copre il quinquennio 1995-99, stanziando un totale di 7.625 miliardi di lire, ripartiti nel modo seguente: 875 miliardi per il 1995, 1.650 per il 1996 e il 1997, 1.700 per il 1998 ed infine 1.750 per il 1999. Agli importi previsti per il 1995 vanno aggiunti gli 800 miliardi già stanziati dal governo attraverso la Finanziaria '95 e resi disponibili dalla L. 46/95 e successiva delibera Cipe. Oltre l'80% degli stanziamenti sarà destinato alle Regioni.

Solamente 10 miliardi sono stati invece assegnati in dotazione alla nuova legge sulla montagna (L. 97/94). Tale provvedimento, che rappresenta forse l'unico atto legislativo, tra quelli varati dal Parlamento nel 1994, con valenza strutturale per il mondo rurale, si presenta quindi ricco di spunti ambiziosi ma assai povero negli strumenti e nei mezzi per realizzarli. Nel precedente rapporto Ires si è dato ampio commento dei contenuti della L. 97/94.

Negli ultimi mesi della legislatura da poco terminata, gli organi della Regione Piemonte hanno dato vita ad un'intensa attività legislativa rivolta al settore agroalimentare. Attraverso queste nuove leggi, l'ente regionale tende a riaffermare una volontà programmatica nei confronti del settore, adottando quella visione intersettoriale oggi indispensabile per affrontare una realtà sempre più complessa e compenetrata con gli altri elementi dell'economia.

Altra caratteristica comune dei principali provvedimenti messi in cantiere è quella di convogliare verso obiettivi definiti, in un quadro normativo organico ed unificato, i contenuti e le risorse finanziarie connesse alle azioni regionali già in atto e la loro armonizzazione con quelle nazionali e comunitarie.

La maggior parte dei provvedimenti emessi, tuttavia, non è ancora divenuta operativa, per effetto delle obiezioni mosse dal Commissario di Governo. Sono bloccate la legge sull'agroindustria, quella sul distretto vitivinicolo e quella sulla montagna (in recepimento della L. 97/94 nazionale). Le elezioni regionali dell'aprile 1995, la formazione di una nuova maggioranza politica ed il successivo avviamento operativo dei nuovi organi porterà ad un rallentamento dell'iter di revisione di tali leggi, per le quali è comunque prevedibile un esito positivo nel corso del 1995.

1.2. Il Piemonte

La produzione lorda vendibile dell'agricoltura regionale, secondo le stime fornite dall'Istat, ha fatto segnare una battuta di arresto nella sua continua, anche se lenta, crescita. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che, nonostante non si siano registrate crisi di mercato generalizzate (situazione di difficoltà per pesche, suini e pollame, ma generalmente buona per gli altri prodotti), si è verificata una contrazione di molte produzioni agricole, soprattutto per un decorso meteorologico sfavorevole, culminato nella tragica alluvione del novembre 1994, che ha causato una perdita, in termini di mancate produzioni agricole, stimata attorno ai duecento miliardi di lire.

Variazioni molto limitate, rispetto al 1993, sono state registrate anche per i consumi intermedi e, pertanto, il valore aggiunto non si è sensibilmente discostato da quello dell'annata precedente.

Come sopra accennato, le valutazioni fornite dalla Regione Piemonte indicano che, nel complesso, le produzioni agricole

piemontesi hanno segnato nel 1994 una contrazione quantitativa. Il risultato, vistoso nel caso dei cereali, dipende in misura preponderante dai minori investimenti in frumento e orzo, principalmente a causa di difficoltà stagionali al momento della semina, ed in parte minore dalla riduzione delle colture orticole, fenomeno questo più preoccupante in quanto strutturale ed ormai in corso da parecchi anni. Sempre relativamente ai cereali, il riso appare in leggera flessione produttiva; in controtendenza il mais, in ulteriore espansione dopo gli incrementi già riscontrati nella campagna precedente.

Le colture industriali, dopo il picco negativo del 1993, riprendono invece quota, grazie soprattutto al regime di incentivazione connesso alla riforma Mac Sharry. In particolare si nota la crescente diffusione del girasole che, per la destinazione d'uso "non food", percepisce contemporaneamente le indennità previste per le oleaginose e quelle per il set-aside, unitamente ad una buona remunerazione del prodotto sul mercato.

Stabili le produzioni foraggere, a fronte di una leggera contrazione delle superfici (anche questo, fenomeno strutturale in atto da tempo), mentre le produzioni frutticole segnalano un calo del 9%, pur in presenza di un leggero incremento delle superfici investite, a causa di un decorso stagionale non molto favorevole. La situazione meteorologica ha condizionato nel complesso anche le produzioni orticole, contratte dell'11% rispetto al 1993 (anche in seguito alla già citata riduzione delle superfici) favorendo l'insorgere di fitopatie e abbassando talora il livello qualitativo del prodotto.

La produzione di uva da vino appare in leggero calo rispetto ai già contenuti valori del 1993, ma si segnala soprattutto la continua erosione del patrimonio viticolo che, secondo la Regione Piemonte, ha visto perdere nel corso del 1994 oltre 1.300 ettari di superficie. La produzione di vino è stata stimata inizialmente in 3,2 milioni di ettolitri, un valore vicino alla media delle ultime annate, nonostante le difficoltà di vendemmia causate da un autunno particolarmente inclemente. Tuttavia le associazioni dei viticoltori segnalano una produzione effettiva ulteriormente ridotta, pari a circa tre milioni di ettolitri, dato che le fitopatie insorte a causa del maltempo hanno obbligato i viticoltori ad accurate cernite vendemmiali, salvaguardando in tal modo la qualità.

I dati sul patrimonio bovino divulgati dall'Assessorato Agricoltura regionale mostrano un leggero calo complessivo. Il dato globale cela tuttavia al proprio interno vistosi andamenti contrastanti tra al-

levamento da latte e da carne, con variazioni così ampie da indurre una certa perplessità; esse tendono comunque a segnalare l'esistenza di un rapido e profondo processo di riconversione negli allevamenti zootecnici piemontesi, catalizzato dalla stringente applicazione della normativa sulle quote latte. Una valutazione più circostanziata di tali dati, attraverso un raffronto con quelli del Settore Assistenza Veterinaria suggerisce che tali mutamenti, pur avveratisi nella realtà, si siano realizzati in un maggiore arco di tempo.

Per quanto concerne il patrimonio suino, le due fonti regionali quasi coincidono per il 1994. Sembrano invece contrastanti le tendenze di medio periodo: secondo l'Assessorato Agricoltura il dato del 1994 segnala una ripresa di tale allevamento dopo una robusta contrazione in atto da alcuni anni. Il Settore Assistenza Veterinaria mostra invece, dal 1991, una lenta ma costante crescita. L'incremento di tale tipo di allevamento è confermato dalla crescita del numero di capi macellati nella nostra regione.

Pur sempre con valori assoluti modesti, cresce il numero di capi caprini e la relativa produzione di latte, mentre gli ovini fanno registrare variazioni in senso negativo. Anche il comparto avicolo segnala una contrazione produttiva significativa (meno 10,1% il pollame e -3,7% le uova), probabilmente per la sfavorevole situazione dei costi e la flessione delle quotazioni che ha interessato tali prodotti per una parte consistente dell'anno, mentre tiene la produzione cunicola, che ha beneficiato di una maggiore remuneratività.

Le stime produttive qui esposte, relativamente alle colture, non tengono conto dei danni causati dalla disastrosa alluvione del novembre 1994. Data l'epoca in cui l'avvenimento si è verificato, fortunatamente una parte consistente delle colture era già stata raccolta, mentre le valutazioni dei danni subiti dagli allevamenti sono state, col passare del tempo, ridimensionate rispetto alle catastrofiche previsioni iniziali. I danni più gravi e di maggior peso economico sono senz'altro da attribuire alle strutture aziendali, ai macchinari e alla distruzione delle opere di investimento in sistemazione del terreno e regimazione idraulica; a tutto ciò vanno aggiunti i costi per la bonifica delle aree colpite, il recupero della fertilità dei suoli, la messa in atto di misure di nuove protezione e prevenzione. In termini complessivi, i danni relativi al settore agricolo ed agroindustriale ammontano a 661 miliardi per i cosiddetti danni emergenti, a 110 miliardi per minori redditi futuri e a 1.718 miliardi per misure di protezione e prevenzione; il totale si avvicina ai 2.500 miliardi.

Il 1994, all'interno di un risultato economico generale moderatamente positivo, presenta situazioni assai diverse a seconda dei comparti. Articolando il giudizio, il settore cerealicolo ha visto partire la campagna 1994-95 con buone quotazioni per mais e frumento, ulteriormente cresciute nei primi mesi del 1995; la seconda parte della campagna 1993-94 aveva viceversa presentato livelli meno brillanti. Prosegue il fortunato periodo del riso: ad un buon andamento della campagna 1993-94 sembra seguirne una ancora più soddisfacente. Risultati positivi anche per le oleaginose, in particolare per il girasole, grazie anche ai meccanismi di incentivazione connessi alla riforma Mac Sharry (questo vale anche per i cereali, ad esclusione del riso).

Le quotazioni della frutta, in seguito al raccolto 1994, hanno fatto segnare situazioni differenziate a seconda della specie: leggermente superiori alla media degli ultimi anni per mele e kiwi, leggermente inferiori per le pere, decisamente in ribasso per pesche e nettarine. I prodotti orticoli, nonostante le difficoltà produttive, hanno mostrato generalmente un buon andamento dei prezzi; è tuttavia importante sottolineare la crescita di competitività dei concorrenti comunitari ed extraeuropei.

Il 1994 ha mostrato un deciso innalzamento delle quotazioni dei vini piemontesi relativi alla vendemmia 1993, con un incremento del 20-30% rispetto all'annata precedente. Il primo scorcio della campagna 1994-95 (vini della vendemmia 1994) presenta segnali di ulteriore incremento delle quotazioni, in conseguenza della riduzione della produzione a livello nazionale e della crescita delle esportazioni.

Per quanto concerne la zootecnia, la produzione di latte vaccino e la relativa trasformazione hanno portato buone soddisfazioni agli operatori, grazie ad una generale ripresa delle quotazioni di questa categoria di prodotti; purtroppo permane l'incertezza del quadro normativo dovuto alla difficoltosa assegnazione delle quote produttive individuali, con crescenti proteste degli allevatori nei confronti dell'Eima. Il mercato delle carni bovine sembra premiare maggiormente le produzioni di qualità legate alle razze nostrane; si ricorda inoltre come la forbice tra costi e ricavi sia stata particolarmente stretta per i ristallatori di animali d'importazione, situazione aggravata dall'incremento delle aliquote Iva sulle carni bovine e dal verificarsi di meccanismi truffaldini connessi alla sua evasione, che hanno portato a creare situazioni di forte tensione sui mercati. Le quotazioni delle carni suine sono state particolarmente basse nella prima parte dell'anno e solamente la ripresa successiva ha

portato i valori medi annuali su livelli accettabili anche se modesti. Pesante il mercato delle carni avicole, soddisfacente quello dei conigli.

Relativamente agli scambi con l'estero, spicca il notevole risultato dei prodotti vinicoli, trascinati dalla svalutazione della lira, dato che i principali mercati (Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito) sono quelli in cui il differenziale tra valuta nazionale e locale è particolarmente ampio. Buono l'andamento anche per il riso, mentre l'export di frutta fresca non è sembrato in grado di cogliere, come è viceversa avvenuto a livello nazionale, il favorevole momento commerciale.

Quadro politico ed economico generale

2.1. Entra in vigore l'accordo Gatt

Molti comparti agricoli guardano con attesa all'entrata in vigore, a partire dal primo luglio 1995, dell'accordo Gatt, siglato a Marrakech nel dicembre 1993 ed in vigore dal primo luglio 1995.

Gli aspetti più rilevanti dell'accordo, relativamente ai prodotti agroalimentari, consistono nell'impegno sottoscritto dall'Ue di ridurre gradualmente, nel periodo intercorrente dal luglio 1995 al giugno 2001 - ed in riferimento alla situazione in atto nel 1986-88 - le misure di contenimento delle importazioni extraeuropee e, al tempo stesso, di abbattere drasticamente le esportazioni sovvenzionate. In termini complessivi, l'Ue dovrà diminuire i dazi doganali alle frontiere (trasformati in tariffe fisse) del 36% e le esportazioni sovvenzionate del 36% in valore e del 21% in quantità.

Come ovvia conseguenza del contemporaneo abbassamento delle barriere di ingresso e degli aiuti all'export, si prevede una crescente pressione sui mercati comunitari dei prodotti provenienti da paesi terzi, a fronte di una maggiore difficoltà di esportazione oltre i confini comunitari per quei prodotti europei che beneficiano, per tale scopo, di appositi aiuti (tra essi frumento, riso, soia, ortofrutta). I settori maggiormente minacciati dagli accordi in questione sono pertanto gli ortofrutticoli ed i cereali.

Per quanto concerne frutta ed ortaggi, si prevede un incremento degli arrivi da tutti quei paesi caratterizzati da ridotti costi di manodopera: Est Europeo, bacino del Mediterraneo (dove alcune nazioni possono anche beneficiare di accordi bilaterali come ex colonie), emisfero Sud (paesi favoriti anche dalla destagionalizzazione

dei consumi). Anche gli Usa potrebbero tuttavia accrescere la propria aggressività nel settore, dato che essi stanno perseguendo una politica di forte stimolo delle esportazioni. Poiché, a livello interno, il mercato è già oggi caratterizzato, per alcuni importanti prodotti, da una persistente situazione di eccesso di offerta, l'ulteriore pressione commerciale esterna porterà quasi certamente ad una riduzione dei prezzi degli ortofrutticoli freschi sulle diverse piazze europee. La situazione, in prospettiva, potrebbe anche peggiorare, dato che, secondo i risultati di una recente ricerca condotta dall'Ue, per il termine del decennio in corso è prevista un'impennata delle eccedenze di mele, pesche, agrumi e uva da tavola. Appare evidente che i produttori europei e nazionali dovranno rispondere a questi mutamenti soprattutto attraverso una più attenta valutazione delle richieste del mercato, il miglioramento della quantità, la riduzione dei costi legati alla logistica, una più stretta integrazione con il settore distributivo e l'agroindustria; purtroppo si tratta di elementi che molto spesso continuano ad essere sviluppati in modo insufficiente dal sistema ortofrutticolo nazionale e regionale

Relativamente ai cereali, è attesa una maggiore importazione di frumento, mais e derivati dagli Stati Uniti, così come di riso, sia dal paese già citato che dalle regioni asiatiche. In Piemonte è particolarmente in allarme la categoria dei risicoltori, che vede profilarsi una riduzione delle possibilità di sbocco all'estero del prodotto nazionale a fronte di una maggiore disponibilità di importato. Un pericolo che coinvolge l'intera filiera, data la stretta integrazione con la trasformazione industriale che si realizza nel caso di questo cereale.

2.2. I nuovi indirizzi della politica agricola europea

Il punto sulla riforma Mac Sharry

A livello europeo, la riforma dell'organizzazione comune di mercato (Ocm) relativa alle cosiddette colture COP (cereali, oleaginose e proteaginose), introdotta nel 1992 dall'allora commissario Mac Sharry, si affaccia al terzo anno di applicazione; la prossima campagna, quindi, porta a termine il periodo di graduale attuazione delle misure previste. Com'è noto, la riforma è basata sulla riduzione dei prezzi garantiti dall'Ue, sull'introduzione di contributi compensativi diretti agli agricoltori, su una maggiore apertura nei confronti delle

produzioni extracomunitarie e sulla messa a riposo di parte delle terre (set-aside).

Nel complesso essa sembra avere raggiunto gli scopi prefissati: riduzione delle eccedenze di cereali e carni bovine, compatibilità del sostegno interno con gli accordi Gatt, tutela del reddito degli agricoltori. La riforma ha ridotto la produzione di cereali, a livello comunitario, di circa il 10%; la domanda viceversa è cresciuta grazie alla riduzione dei prezzi che ha favorito l'uso dei cereali nel settore zootecnico al posto dei cosiddetti prodotti sostitutivi, anche se la produzione di carni bovine si è contratta del 15%. Il set-aside ha interessato 5,9 milioni di ettari, cifra che sale a 7,2 milioni computando anche il set-aside volontario sostenuto dai regolamenti del 1988. Infine, nel 1994 il reddito agricolo medio nell'Ue è salito del 6,7%, soprattutto per effetto dei pagamenti compensativi.

Tra gli effetti indiretti che la riforma ha causato, molti osservatori sottolineano con timore il fatto che la tutela del reddito avvenga attraverso un meccanismo di compensazione frutto di esclusiva volontà politica, e non già di incrementi produttivi, per quanto guidati istituzionalmente. Questa componente del reddito appare quindi labile e soggetta al mutare delle condizioni politiche che ne hanno permesso la creazione. Le compensazioni ad ettaro, inoltre, introducendo un anomalo quanto cospicuo meccanismo di incremento delle rendite fondiari, ha portato con sé un rapido aumento dei prezzi dei terreni. Nel complesso, tuttavia, la situazione è tale per cui l'attuale commissario Fischler può dichiarare di considerare ancora valido l'impianto della riforma, che non prevede di modificare se non in alcuni dettagli.

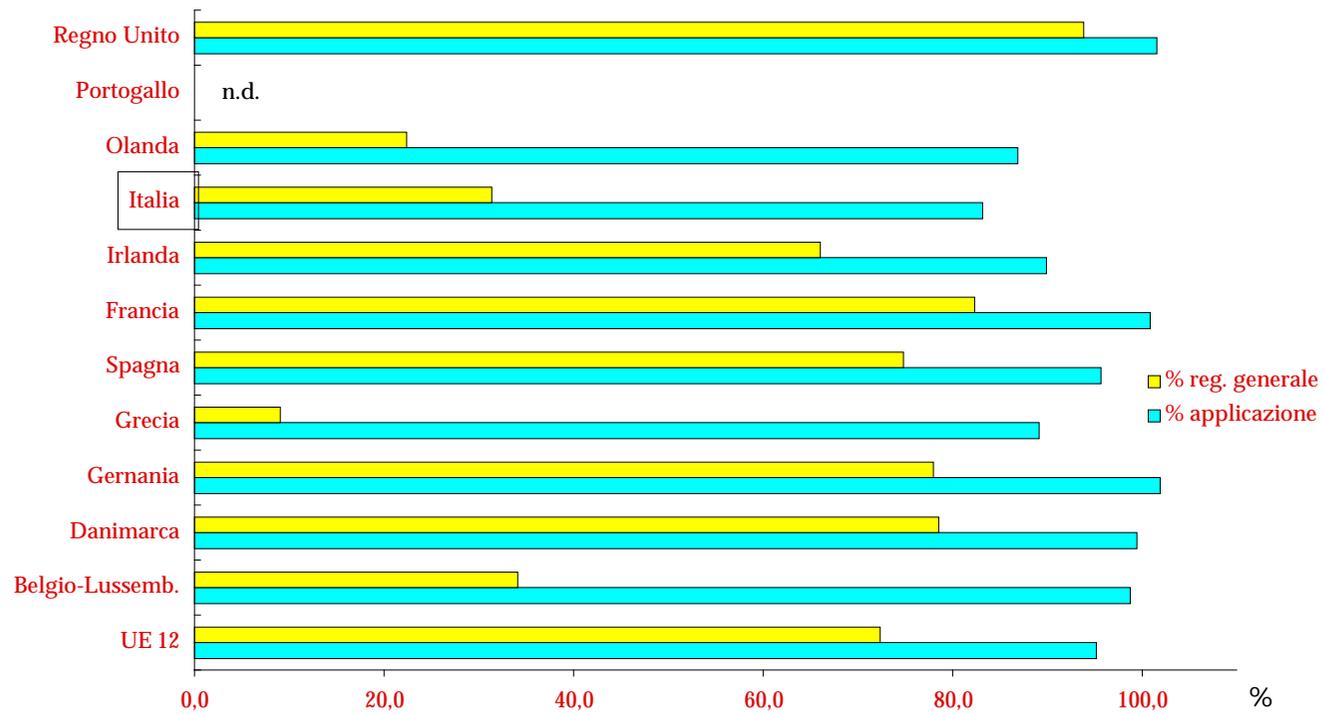
Le valutazioni riportate per l'insieme della Comunità, tuttavia, debbono essere fortemente circostanziate focalizzando l'attenzione sul nostro paese. Difatti la particolare situazione dei mercati e dei cambi continua a mascherare, in Italia ed in Piemonte, gli effetti della riforma. Molti tra gli agricoltori italiani che hanno beneficiato dei provvedimenti da essa previsti, hanno comunque goduto (come per il 1993) di quotazioni di mercato dei propri prodotti decisamente superiori rispetto a quelle prospettate in sede di stesura della riforma stessa, unitamente alle indennità previste, anche queste maggiorate (dato che l'Ue le esprime in Ecu) grazie alla svalutazione della lira verde.

Tuttavia, autorevoli osservatori manifestano preoccupazione per il fatto che, a livello nazionale, la produzione di oleaginose e

proteaginoso alimentare continua ad essere inferiore alle quote nazionali predisposte dall'Ue (fig. 1), mentre in Francia e in Germania i livelli massimi nazionali sono stati abbondantemente superati. Ciò può comportare il rischio di una ridefinizione delle quote a danno dell'Italia. Analoghe considerazioni valgono per le oleaginose "no-food" alternative al "set-aside", per le quali l'Ue potrebbe presto predisporre quote nazionali.

Tutto ciò coinvolgerebbe anche il Piemonte, che viceversa negli ultimi anni ha fortemente incrementato gli investimenti a mais, dietro l'incentivo delle elevate quotazioni di mercato. Questo muoversi in controtendenza con le indicazioni dell'Ue, pur tenuto conto della vocazione del Piemonte nei confronti della coltura di questo cereale, rischia di ritardare i meccanismi di innovazione e riconversione produttiva necessari a sostenere gli effetti della riforma, effetti che si potrebbero presentare senza gradualità se verranno a cessare i particolari elementi che ne hanno sinora attenuato l'impatto nel nostro paese. Inoltre, le previsioni a livello europeo mostrano una nuova tendenza verso l'eccedenza, aggravata dalla maggiore importazione di derivati di mais rese possibili dalle regolamentazioni introdotte dall'accordo Gatt.

I dati Eima relativi al 1994 indicano comunque, sia in Italia che in Piemonte (tab. 1), un apprezzabile incremento del numero di aziende e delle superfici oggetto di richiesta dei contributi diretti, segno probabilmente di una migliore messa a punto della macchina organizzativa. Il numero di aziende richiedenti resta ancora sensibilmente inferiore al massimo teorico - immaginabile dai dati censuari del 1990 - ma ciò è comprensibile se si considera l'elevatissima incidenza delle microaziende nell'agricoltura nazionale e regionale.



*Tabella 1. La riforma Mac Sharry in Italia e Piemonte
Superfici e aziende coinvolte nel 1993 e 1994 e confronto con il massimo teorico
(seminativi Censimento 1990)*

		Piemonte	Italia
Censimento '90	aziende	144.538	1.729.624
	superficie	449.531	4.997.585
Adesioni Mac Sharry '93	aziende	34.565	540.093
	superficie	242.282	3.382.178
Adesioni Mac Sharry '94	aziende	38.465	610.361
	superficie	278.293	3.856.785
Incidenza Mac Sharry '94 su Censimento '90	aziende	26,6	35,3
	superficie	61,9	77,2
Variazione % 1994 su 1993	aziende	11,3	13,0
	superficie	14,9	14,0

Fonte: Eima, Istat

Le proposte di nuove Ocm per ortofrutta, vino e riso

L'Ue non ha ancora varato le annunciate riforme delle organizzazioni di mercato del vino, riso ed ortofrutta che dovrebbero contenere provvedimenti atti a sostenere la riorganizzazione dei settori interessati ed introdurre specifiche forme di compensazione degli effetti generati dagli accordi Gatt. Le tre riforme, pur profondamente diverse tra loro nei meccanismi proposti, tendono a completare il processo introdotto dal commissario Mac Sharry.

Per quanto concerne il settore vitivinicolo, la proposta di riforma (il cui estensore è l'allora commissario Steichen) è presentata come orientata ad una drastica riduzione delle eccedenze. Essa si basa sull'attribuzione di quote produttive nazionali, la realizzazione di un piano di estirpazione dei vigneti (con la possibilità di realizzare piani di ristrutturazione per specifiche aree viticole), la liberalizzazione dell'arricchimento con saccarosio per tutta l'area comunitaria, compresa l'Italia. Molti tratti della riforma, tuttavia, suscitano forti perplessità negli operatori nazionali e regionali, in quanto contrastano, nei fatti, con lo spirito enunciato della stessa, cioè la lotta alle eccedenze. Gli osservatori puntano il dito soprattutto sulla liberalizzazione dell'ar-

ricchimento che, unita ai forti limiti per i reimpianti, tende a sfavorire le zone a bassa produttività ed alta qualità, come le aree collinari piemontesi, avvantaggiando viceversa le aree altamente produttive. Ciò aggraverebbe, secondo tale punto di vista, la pesantezza del mercato tuttavia penalizzando le aree più vocate, non responsabili delle eccedenze e, al tempo stesso, strutturalmente più fragili.

La proposta di riforma dell'Ocm ortofrutticola è profondamente diversa, sostanzialmente volta a realizzare una migliore integrazione tra produzione e settori a valle. Tra i principali elementi spicca l'assegnazione di compiti di riordino e gestione del settore alle associazioni dei produttori; per tali soggetti l'Ue prevede che si realizzi la reale capacità di controllo commerciale delle produzioni dei soci e non soltanto una rappresentanza formale, come spesso accade nel nostro paese. Un nodo importante nella discussione sulla nuova Ocm riguarda il riconoscimento del ruolo della cooperazione che, nella realtà nazionale, assolve spesso compiti che l'Ue, viceversa, attribuisce alle associazioni dei produttori. Molto probabilmente la riforma renderà indispensabile una riduzione del numero delle associazioni operanti in Italia, oggi piuttosto frammentate, ed un loro accorpamento in un numero minore di strutture più grandi e funzionali. Questa necessità sembra essere raccolta dal disegno di legge, attualmente in discussione al parlamento italiano, della cosiddetta plurienale per l'agricoltura, che introduce nuovi parametri dimensionali per il riconoscimento delle associazioni da parte dello Stato.

Anche la proposta di revisione della politica risicola appare ad uno stadio avanzato di messa a punto. Si prevede che la riforma entri in vigore, parzialmente, dalla campagna 1996-97, per giungere alla piena applicazione nel 2000. Il nodo centrale del provvedimento consiste nel tentare un equilibrio, sul mercato comunitario, tra produzione interna ed importazioni, dato che gli accordi Gatt porteranno ad un'alterazione significativa degli equilibri prima esistenti. I prodotti extracomunitari diventeranno più competitivi grazie alla riduzione delle tariffe all'importazione.

I principali elementi della riforma consistono in una riduzione del prezzo di intervento del 15% in tre anni, a partire dalla campagna 1997-98, a cui si accompagnerà l'erogazione di contributi ad ettaro destinati agli agricoltori come compensazione per i minori redditi causati dal taglio dei prezzi. Il contenimento produttivo sarà assicurato attraverso un contingentamento della superficie risicola (il tetto sarà di 228.000 ettari per l'Italia) e non da set-aside e meccanismi di

riduzione delle rese, come avviene invece per gli altri cereali in base alla riforma Mac Sharry.

Tra i punti maggiormente criticati dai risicoltori italiani, spicca il fatto che la superficie assegnata è inferiore al massimo raggiunto nel 1994, circa 240.000 ettari, dato che la coltura negli ultimi anni è cresciuta in modo continuo. Inoltre, L'Ue sembra indirizzata a modulare gli aiuti in modo da stimolare la produzione di riso di tipo indica, quello maggiormente importato e di cui la Comunità è deficitaria; In Italia l'indica costituisce solamente il 20% della produzione attuale, un limite che appare difficilmente superabile per ragioni di natura agronomica. È quindi prevedibile che nel nostro paese il settore risicolo, che si era mostrato assai remunerativo ed attraente per lungo periodo, veda parzialmente ridimensionata la felice situazione di cui ha sinora goduto.

2.3. Vicende agrimonetarie

La forte e crescente divaricazione tra monete deboli e forti ha obbligato l'Ue a rivedere alcuni elementi della propria politica agrimonetaria e, di conseguenza, di parte dei meccanismi che stanno alla base della formazione, in valuta nazionale, di prezzi di intervento, pagamenti compensativi, aiuti strutturali. La parziale riforma - con l'abrogazione del cosiddetto "switch-over" - è scattata nel febbraio 1995, dopo che la crescente svalutazione di lira, dracma, escudo e peseta aveva innescato un costoso meccanismo che ha rapidamente fatto impennare la spesa agricola comunitaria.

Prima di questo intervento, i meccanismi di conversione Ecu-valute nazionali erano governati dal Reg. 3813/92. In base ad esso, per evitare che la rivalutazione delle monete forti, e quindi un loro apprezzamento rispetto all'Ecu, portasse nei rispettivi paesi alla riduzione in valuta nazionale dei prezzi di intervento e degli aiuti comunitari, scattava il meccanismo detto switch-over. La rivalutazione del tasso monetario non portava mutamenti di quello verde; inoltre si realizzava una proporzionale svalutazione delle altre monete, con ulteriore incremento dei prezzi nazionali nei paesi a moneta debole, dove essi erano già saliti in seguito alla svalutazione, a prescindere dall'azione dello switch-over.

Questo meccanismo, evidentemente concepito senza prevedere un andamento valutario come quello che ha interessato l'Europa nel

1993 e 1994, ha portato ad un enorme incremento delle spese sostenute per la Pac. Per tale motivo lo switch-over è stato abolito e sostituito da un diverso meccanismo di compensazione.

Nel gennaio 1995 l'Ue riallinea pertanto l'Ecu verde con quello monetario (il primo viene ridotto di quasi il 21%) ma, per evitare brusche ripercussioni su prezzi ed aiuti, aumenta di pari proporzione i diversi pagamenti agricoli. La spesa quindi non si riduce, ma si tenta di disinnescare il perverso meccanismo che la gonfiava senza sosta.

Il nuovo sistema prevede che le valute verdi possano oscillare lungo una banda compresa tra -2% e +5% rispetto al tasso monetario senza dar luogo ad interventi. Al superamento della franchigia del 5% scatta il riallineamento del tasso verde e quindi si ha una riduzione dei prezzi in moneta nazionale. Inoltre l'Ue prevede che, in presenza di rivalutazioni significative, i singoli paesi membri possano attuare aiuti nazionali temporanei, cofinanziati dalla Comunità, per alleviare gli effetti verso gli agricoltori. La soglia oltre la quale è possibile attuare tali aiuti varia da paese a paese, in base al più basso livello dei tassi agricoli negli ultimi 36 mesi. Accade così che, per effetto di questo meccanismo, una rivalutazione della lira compresa tra il 5 e l'11% rispetto all'inizio del 1995 comporterebbe una riduzione dei prezzi nazionali senza alcuna compensazione.

Ora il sistema è certamente più duro verso i paesi a moneta debole, come l'Italia, ma proprio da questi è attesa una possibile rivalutazione che, in assenza di franchigie, aggiungerebbe i benefici di nuovi aiuti a prezzi interni che - grazie al soppresso switch-over - hanno raggiunto livelli inattesi e decisamente superiori rispetto ai paesi d'oltralpe.

2.4. Provvedimenti nazionali di politica agraria

Il disegno di legge per la nuova pluriennale agricola

Nei primi mesi del 1995 il governo mette a punto il disegno di legge relativo ad un nuovo provvedimento pluriennale per l'intervento nel settore agricolo. Si tratta di un fatto assai positivo dato che, da alcuni anni, l'assegnazione delle risorse nazionali, delle quali una parte consistente è destinata alle Regioni, avveniva in forma di proroga della scaduta L. 752/86, attraverso provvedimenti-ponte travagliati dai tagli di spesa imposti dalle "manovre" finanziarie. La nuova legge dovrebbe quindi ricostruire un quadro che dia al settore certezza di indirizzi e finanziamenti, indispensabili ad affrontare le trasformazioni strutturali imposte dal mutare del quadro internazionale e dalla continua evoluzione dei mercati.

Il disegno di legge copre il quinquennio 1995-1999, stanziando un totale di 7.625 miliardi di lire, ripartiti nel modo seguente: 875 miliardi per il 1995, 1.650 per il 1996 e il 1997, 1.700 per il 1998 ed infine 1750 per il 1999. Agli importi finanziari previsti per il 1995 vanno aggiunti gli 800 miliardi già stanziati dal governo attraverso la Finanziaria '95 e resi disponibili dalla L. 46/95 e successiva delibera Cipe. Una parte consistente di tale somma, pari a 640 miliardi, interessa i fondi regionali per l'agricoltura, con una ripartizione che assegna al Piemonte circa 39 miliardi.

Gli obiettivi del provvedimento sono certamente ambiziosi: assicurare competitività ed efficienza al settore agricolo, tutelare l'occupazione, con particolare attenzione a quella giovanile, favorire il riequilibrio territoriale soprattutto nelle aree marginali, salvaguardare l'ambiente e lo spazio rurale, migliorare il saldo della bilancia agro-alimentare. Alcuni osservatori fanno notare come tali obiettivi siano forse male commisurati rispetto un provvedimento che, pur rappresentando una tregua dopo gli ultimi, avari anni di manovre economiche, si presenta con dotazioni finanziarie dimezzate - senza tenere conto della riduzione del potere d'acquisto della lira - rispetto alla L. 752/86, che disponeva allora di 16.500 miliardi in cinque anni.

Il DDL, in quanto strumento-quadro di programmazione settoriale, fissa alcune importanti procedure: entro tre mesi dall'emanazione della legge il Miraaf e le Regioni dovranno sottoporre al Cipe un Piano agricolo, agroindustriale e forestale, documento generale di indirizzo in base al quale ciascuna Regione dovrà successivamente tracciare un Programma regionale di sviluppo rurale. La mancata adozione del Programma, nei tempi fissati dalla legge, fa sì che le risorse delle Regioni inadempienti vengano trasferite a programmi interregionali cofinanziati dal Miraaf. Questa impostazione fa fede al nuovo ruolo, maggiormente incisivo, che è stato assegnato alle Regioni dalla legge di ristrutturazione del ministero, e adotta meccanismi che vogliono incentivare le stesse ad una azione rapida e concertata. La somma dei tempi richiesti dai singoli passaggi - ammesso che essi vengano rispettati - è tuttavia considerevole, tale da rallentare sensibilmente la reale operatività finanziaria del provvedimento.

Alle Regioni viene destinata la parte più consistente dei fondi stanziati, per un totale che supera l'80% del complesso: 71,7% per i programmi di sviluppo rurale, 2,3% per mutui regionali (L. 984/77), 8,1% ai programmi interregionali; il rimanente 17,9% è assegnato agli interventi nazionali di competenza del Miraaf, stabiliti dalla legge 491/93.

Il DDL introduce nuovi criteri nella distribuzione dei fondi regionali: il 40% della somma disponibile sarà assegnato - attraverso i risultati di un apposito monitoraggio - in base alla effettiva capacità operativa di spesa, premiando pertanto le Regioni più efficienti da un punto di vista amministrativo. Inoltre cambiano i criteri di ripartizione: per effetto dei nuovi parametri la quota destinata al Sud si riduce dal 60% al 50%.

Una serie di norme si rivolge alle organizzazioni degli agricoltori, parti che saranno coinvolte nella stesura concertata dei Piani. Il DDL fissa nuovi parametri dimensionali per il riconoscimento delle associazioni dei produttori: ad esempio ogni nuova APO ortofrutticola dovrà commercializzare almeno 50.000 tonnellate di prodotto e contare almeno 250 soci; le associazioni già esistenti dovranno adeguarsi in tre anni. Quest'ultimo elemento della legge sembra concepito per guidare lo sviluppo delle associazioni dei produttori ortofrutticoli in vista del varo della nuova Ocm europea del settore.

Il provvedimento delega inoltre il Governo ad emanare entro sei mesi un decreto che metta mano al riassetto dell'associazionismo agricolo, investendo anche i rapporti con la cooperazione. Infine, il DDL prevede che anche le società di capitali controllate da cooperative possano beneficiare dei finanziamenti destinati al settore mutualistico.

Altri provvedimenti nazionali

La Finanziaria '95 (L. 724/94), oltre a stanziare la dotazione 1995 relativa alla nascente legge poliennale, mette a disposizione per l'agricoltura altri 2.540 miliardi; tra le voci più significative citiamo il decreto di istituzione dell'Eima (729 miliardi) ed il cofinanziamento nazionale delle misure di accompagnamento della Pac (530 miliardi). Solamente 10 miliardi sono stati destinati all'attuazione della nuova legge sulla montagna (L. 97/94). Tale provvedimento, che rappresenta forse l'unico atto legislativo con valenza strutturale per il mondo rurale, tra quelli varati dal Parlamento nel 1994, e di cui si è reso ampio commento nella precedente edizione del rapporto Ires, si presenta quindi ricco di spunti ambiziosi ma assai povero negli strumenti e nei mezzi per realizzarli. L'esperienza di passati interventi legislativi di valida concezione, lasciati sostanzialmente inattivi per lentezze procedurali e scarsa dotazione finanziaria, autorizza sentimenti di preoccupazione sul destino della L. 97/94.

Con la Finanziaria '95, infine, il parlamento ha soppresso lo Scau, l'ente previdenziale dei lavoratori agricoli, affidando all'Inps e all'Inail le funzioni di accertamento e di riscossione già svolte dallo Scau medesimo. Vigorose polemiche hanno accompagnato l'ultimo periodo di attività dell'ente, sia in ragione della sua chiusura, sia per le ingenti richieste di risarcimenti da questo avviate nei confronti di numerosi agricoltori, soprattutto al Sud, per sanare lunghi periodi di evasione contributiva.

Anche nel 1994 e nel primo scorcio del 1995 la scena agricola nazionale è stata occupata in misura consistente dall'interminabile vicenda delle quote latte. Sull'argomento si riferisce nella parte dedicata alle produzioni zootecniche; resta da considerare che esso, pur di grande importanza per l'agricoltura nazionale e piemontese, sembra assorbire una quantità sproporzionata di energie ed attenzioni, forse distraendo risorse ed impegno dalla risoluzione di altri, numerosi ed altrettanto importanti nodi critici che affliggono il sistema agricolo. Tra questi la riforma dell'Eima (ex Aima): resa necessaria dalla L. 491/93, che provvedeva all'istituzione del rinnovato Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, è stata quindi oggetto di un decreto legge (314/94) emanato dall'allora ministro Poli Bortone, provvedimento successivamente reiterato sei volte senza che la riforma in oggetto sia in sostanza avvenuta. L'argomento è rilevante, anche perché il decreto prevede che le Regioni possano svolgere un ruolo attivo di erogazione dei contributi comunitari oltre a gestire, come avviene oggi, le pratiche inerenti ai controlli.

2.5. Quadro legislativo e finanziario regionale

Nuove leggi attendono di diventare operative

Nel corso degli ultimi mesi del 1994 e nel primo scorcio del 1995, periodo finale della legislatura da poco terminata, gli organi regionali hanno dato vita ad un'intensa attività legislativa in campo agricolo. Attraverso queste nuove leggi, l'ente regionale tende a riaffermare una volontà programmatica nei confronti dello sviluppo del settore agroalimentare, adottando quella visione intersettoriale oggi indispensabile per affrontare una realtà agricola sempre più complessa e compenetrata con gli altri elementi dell'economia.

Caratteristica comune dei principali provvedimenti messi in cantiere (agroindustria, distretto vitivinicolo, montagna) è quella di convogliare verso obiettivi definiti, in un quadro normativo organico ed unificato, i contenuti e le risorse finanziarie connesse alle azioni regionali già in atto e la loro armonizzazione con quelle nazionali e comunitarie.

La maggior parte dei provvedimenti emessi, tuttavia, non è ancora divenuto operativo, per effetto delle obiezioni mosse dal Commissario di Governo. Sono bloccate la legge sull'agroindustria, quella sul distretto vitivinicolo e quella sulla montagna (in recepimento della L. 97/94 nazionale).

Le elezioni regionali dell'aprile 1995, la formazione di una nuova maggioranza politica ed il successivo avviamento operativo dei nuovi organi porterà ad un rallentamento dell'iter di revisione di tali leggi, per le quali è comunque prevedibile un esito positivo nel corso del 1995.

La legge denominata "Interventi regionali per lo sviluppo del sistema agroindustriale piemontese" nasce come provvedimento-quadro che riordina tutti i precedenti interventi regionali in materia di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Essa punta ad armonizzare le misure di intervento locali con quelle nazionali - connesse alla futura legge pluriennale - e con i regolamenti dell'Unione Europea che si rivolgono al settore (tra questi il Reg. 866/90 relativo all'agroindustria ed il Reg. 2081/93 di riforma dei fondi strutturali), in modo da canalizzare verso interventi omogenei diverse fonti finanziarie.

Uno dei cardini ispiratori della legge è il concetto di filiera, da cui deriva la necessità di delineare criteri di intervento specifici e multisettoriali per le diverse agricolture del Piemonte. A tale scopo è prevista la realizzazione di Piani di settore e di distretto (quest'ultimo, un elemento di aggancio con il provvedimento che si riferisce al distretto vitivinicolo).

Il provvedimento contiene molti punti innovativi. Tra questi il recepimento dell'indirizzo espresso dall'Ue nel porre attenzione alla valenza ambientale dell'attività agricola e della necessità del rispetto dell'ambiente nello sviluppo delle attività industriali. Si affaccia il criterio della certificazione della qualità e quello del monitoraggio delle politiche attraverso un Osservatorio Agroalimentare, concepito sia per supportare le politiche regionali che le scelte degli operatori.

La dotazione finanziaria prevista per il periodo 1995-97 assomma a circa 250 miliardi, comprendendo tutte le fonti previste, tra cui l'attivazione del FIP (Fondo Investimenti Piemonte).

Altro provvedimento di rilievo è quello destinato all'istituzione del Distretto Vitivinicolo, cioè all'individuazione di un insieme territoriale caratterizzato dalla marcata presenza della viticoltura e delle attività di trasformazione connesse.

La legge punta a convogliare su un'area ben definita e sulla filiera caratterizzante dell'agricoltura locale, un insieme di interventi orientati su più fronti. Sull'obiettivo di valorizzazione del distretto convergono quindi iniziative di tipo turistico, culturale, di tutela del patrimonio artistico e paesaggistico, oltre alle più tradizionali azioni in materia di sviluppo agricolo ed industriale. Anche in questo caso la legge adotta uno spirito intersettoriale, coniugandosi con le linee-guida del provvedimento sull'agroindustria, tentando di catalizzare la massima quantità di interessi e risorse sull'obiettivo prescelto.

Il Piemonte è stata inoltre la prima regione a recepire la legge nazionale sulla montagna n. 97/94. Il provvedimento, che fa propri gli indirizzi espressi dalla legge nazionale - di cui si è dato ampio commento nella precedente edizione del rapporto - raddoppia gli stanziamenti previsti per le Comunità Montane piemontesi ed istituisce il Fondo Regionale per la Montagna, alimentato da trasferimenti comunitari, statali e dalla destinazione del 20% della soprattassa regionale sul gas metano, per una somma di circa 9 miliardi di lire annui. La nuova legge prevede la valorizzazione del patrimonio forestale ed agricolo, in un'ottica di rispetto dell'ambiente naturale, oltre ad una serie di interventi concepiti per facilitare la creazione di attività economiche miste, a sostegno dell'agricoltura a tempo parziale e, in ultima analisi, volte ad incentivare la permanenza della popolazione.

Il provvedimento sarà posto nuovamente in discussione dopo essere stato respinto dal Commissario di Governo; allo stato attuale è prevedibile una sua approvazione definitiva nel corso dell'autunno.

Dopo pochi anni di operatività della legge n. 50/89 sull'attività agrituristica, la Regione Piemonte ha avvertito la necessità di una parziale riforma della stessa. Le motivazioni stanno probabilmente nella necessità di dare un indirizzo corretto ad un settore nel quale non pochi operatori, sfruttando alcune smagliature della precedente normativa, assumevano ruoli in contrasto con lo spirito dell'agriturismo, entrando in diretto conflitto con le categorie concorrenti. Al tempo stesso, la legge recentemente riformata conteneva elementi di rigidità paradossale, rendendo difficile il rispetto formale del suo dettato anche agli operatori più avveduti e corretti.

Il nuovo provvedimento pone finalmente chiari limiti all'attività agrituristica in termini di numero massimo di coperti (ad evitare le degenerazioni spesso riscontrate in proposito) mentre sembra indirizzare maggiormente il settore verso la clientela soggiornante, ampliando il numero di posti letto. Anche i termini di definizione formale dell'attività agrituristica mutano - il lavoro agricolo deve essere prevalente in termini di tempo e non più di reddito - mentre si fissano criteri più elastici relativamente all'approvvigionamento aziendale delle materie prime utilizzate nella preparazione dei pasti.

Al termine del 1994 viene definitivamente approvata in sede nazionale l'istituzione delle nuove denominazioni d'origine vinicole Piemonte, Langhe e Monferrato. Il provvedimento diverrà pertanto operativo a partire dalla vendemmia 1995. Numerose sono le implicazioni connesse: le nuove aree interessate a denominazione d'origine, che si aggiungono a quelle, più ristrette, già esistenti, formano la base di una ideale "piramide della qualità " dei vini piemontesi, le cui porzioni superiori sono appunto le doc e docg già in vita, a cui si andranno ad aggiungere in futuro le cosiddette "sottozone". La prima, immediata ricaduta dell'entrata in vigore delle nuove doc è l'abolizione delle oltre duecento indicazioni geografiche, il cui uso talora poco ortodosso non consentiva un'adeguata tutela del valore d'immagine connesso, nel mondo del vino, ai toponimi Piemonte, Langhe e Monferrato.

Per effetto del provvedimento, in linea teorica, la quasi totalità dei vini piemontesi potrà essere a denominazione d'origine; naturalmente l'esito reale dipenderà in larga misura dall'atteggiamento assunto dai produttori e, in ultima analisi, dall'accoglienza riservata dal mercato ai nuovi prodotti così marchiati.

Le risorse finanziarie

Il 1994 ha visto contrarsi in maniera significativa le erogazioni finanziarie regionali a sostegno dell'agricoltura, soprattutto a causa delle restrizioni imposte sui trasferimenti statali dalla Legge Finanziaria. I fondi iscritti a bilancio dalla Regione Piemonte ammontavano a 557 miliardi, di cui 90 iscritti nel dicembre 1994 in seguito all'alluvione. Migliore la situazione all'avvio del 1995, il cui bilancio di previsione, relativamente all'agricoltura, mostra 625 miliardi di com-

petenze. Circa metà dei fondi freschi deriva dall'attuazione dei regolamenti Ue legati agli obiettivi 5A (miglioramento delle strutture agrarie) e 5B (sviluppo delle zone rurali, il cui ambito di applicazione in Piemonte è stato recentemente ampliato in misura considerevole).

Notevole lo sforzo regionale per l'iscrizione di risorse proprie, dovuto soprattutto alla compartecipazione ai fondi strutturali europei ed al finanziamento della nascente legge sull'agroindustria.

Infine, assume spicco l'incidenza dei contributi diretti legati alla riforma Mac Sharry: l'EIMA erogherà nel 1995 circa 200 miliardi agli agricoltori piemontesi (coltivatori di seminativi e, in minor misura, allevatori). Ad essi si aggiungono le cifre legate alle cosiddette "misure di accompagnamento" della riforma stessa: nei primi mesi del 1995 inizierà l'applicazione del Reg. Cee 2078/92 (contributi per forme di agricoltura compatibili con l'ambiente), mentre prosegue, con il secondo anno di attuazione, quella del Reg. 2080/92 (imboschimenti di superfici agricole).

Nel complesso, cresce l'apporto dei contributi pubblici nei confronti dell'agricoltura piemontese, contributi che derivano ormai in parte prevalente dalle casse comunitarie. Sinora il sistema di governo locale dell'agricoltura ha permesso un'elevata performance di spesa per gli interventi rivolti alle singole aziende agricole (oggi in buona parte riconducibili all'obiettivo 5A), e viceversa risultati meno brillanti relativamente a quella parte di essi che è legata all'approvazione e realizzazione di progetti di più vasto respiro (Reg. 866/90 e, da oggi, l'ampliato obiettivo 5B). Il corretto ed esaustivo utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche è quindi sempre più legato alla capacità progettuale e gestionale della pubblica amministrazione locale e delle organizzazioni di categoria.

2.6. L'alluvione del novembre 1994

Sono purtroppo ben noti i gravi avvenimenti meteorologici che hanno duramente colpito il Piemonte nel novembre 1994, tracciando un tragico bilancio di vite umane perdute e di pesanti danni strutturali al sistema produttivo, alla rete idrica ed alle infrastrutture delle aree colpite, oltre ad aver creato dure difficoltà a migliaia di famiglie. In questa sede, tralasciando più ampie considerazioni sulle cause che hanno aggravato gli esiti di un evento meteorico certamente straordinario, ma preceduto negli anni passati da segnali preoccupanti

(Canavese, Valli di Lanzo) che indicavano come una cattiva gestione del territorio possa innescare meccanismi di moltiplicazione degli effetti di tali fenomeni, ci si limita a fornire una sintesi delle stime relative ai danni subiti dal settore agricolo.

L'alluvione ha interessato molte parti del Piemonte, ma ha colpito in modo particolarmente grave le valli del Tanaro e del Belbo. Data l'epoca in cui l'avvenimento si è verificato, fortunatamente una parte consistente delle colture era già stata raccolta, anche se si segnalano considerevoli perdite per mais, soia, barbabietola, soprattutto in provincia di Alessandria, e per le ortive più tardive, tipicamente coltivate nei fondovalle fluviali. Le valutazioni dei danni subiti dagli allevamenti sono state, col passare del tempo, ridimensionate rispetto alle catastrofiche previsioni iniziali. Tuttavia le ultime stime parlano della perdita di circa 2.000 capi bovini e 3.000 suini, oltre ad ingenti perdite anche nel settore avicolo. I danni più sensibili e di maggior peso economico sono senz'altro da attribuire alle strutture aziendali, ai macchinari e alla distruzione delle opere di investimento in sistemazione del terreno e regimazione idraulica; a tutto ciò vanno aggiunti i costi per la bonifica delle aree colpite, il recupero della fertilità dei suoli, la messa in atto di nuove misure di protezione e prevenzione. In termini complessivi, i danni relativi al settore agricolo ed agroindustriale ammontano a 661 miliardi per i cosiddetti danni emergenti, a 110 miliardi per minori redditi futuri e a 1.718 miliardi per misure di protezione e prevenzione; il totale si avvicina ai 2.500 miliardi. I mancati raccolti sono stati stimati in circa 200 miliardi.

Al momento della stesura di queste note, sono ancora molto vive le proteste generate dalla lentezza e scarsità degli interventi di ripristino dei danni strutturali e di sostegno economico alle persone ed imprese colpite. L'agricoltura è forse il settore produttivo che ha beneficiato di una più tempestiva assegnazione di risorse per alleviare i danni. La Regione Piemonte, nel dicembre 1994, ha potuto disporre di un fondo straordinario di 90 miliardi in aggiunta alle disponibilità annuali destinate al settore agricolo. Inoltre il decreto n.691/94, successivamente convertito in legge, ha previsto un'integrazione di 375 miliardi del Fondo di solidarietà nazionale. La conversione in legge ha abbassato dal 35% al 15%, per le produzioni agricole, la soglia di produzione vendibile perduta che consente di beneficiare del risarcimento del danno. Sono previsti anche contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture fondiarie ed indennità compensative, per i terreni non immediatamente ripristinabili all'uso agricolo,

commisurate alla perdita di reddito relativa al periodo di mancato sfruttamento.

Data la lentezza con cui procedono i lavori di ripristino degli argini dei fiumi, la pulizia dei letti e la costruzione di opere di protezione, l'approssimarsi della stagione autunnale viene tuttavia vissuta con grande timore, in presenza di situazioni ancora molto diffuse di pericolo idrogeologico.

La situazione congiunturale dell'agricoltura piemontese

3.1. I macroindicatori

Anche nel 1994 la svalutazione della lira, ulteriormente cresciuta nei confronti delle principali divise europee, è stato il fattore forse maggiormente incisivo sui risultati economici dell'annata agricola. I prezzi di riferimento comunitari in Ecu, espressi in lire, sono ulteriormente cresciuti (coprendo ancora, nel caso dei cereali, gli effetti della riforma Mac Sharry); le derrate di provenienza estera sono sensibilmente rincarate; si è ulteriormente sviluppata la spinta esportativa di molti importanti prodotti nazionali. L'effetto combinato di tali fattori, unitamente al fatto che per alcuni importanti prodotti (es. frumento, vino) l'annata è stata avara nelle rese, ha mantenuto le quotazioni interne mediamente su livelli elevati (cereali, latte e derivati, vino). Naturalmente l'assetto del mercato ha penalizzato, sotto il profilo dei costi, le filiere che dipendono in larga misura da materie prime di importazione, come ad esempio la zootecnia (cereali per l'alimentazione del bestiame, animali da ristallo).

Plv, consumi intermedi, valore aggiunto e occupazione

La Plv agricola regionale, secondo le stime fornite dall'Istat, ha fatto comunque segnare una battuta di arresto nella sua continua, anche se lenta, crescita (tab. 2 e 3, fig. 2). Ciò è probabilmente dovuto al

Tabella 2. Plv, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura piemontese nel 1994 e confronto con il 1993 (dati in miliardi di lire)

	Piemonte prezzi costanti 1985		Piemonte prezzi correnti		Variaz. % pr. 1985 1993/94	Variaz. % pr. corr. 1993/94
	1993	1994	1993	1994		
Totale PLV	3.932	3.897	4.481	4.539	-0,9	1,3
Consumi intermedi	1.455	1.458	1.629	1.636	-1,2	0,4
Valore aggiunto	2.477	2.459	2.852	2.903	-0,7	1,8
Ripartizione della PLV						
Coltiv. erbacee e foraggere	1.412	1.380	1.490	1.449	-2,3	-2,8
Coltiv. legnose	595	572	717	756	-3,9	5,4
Allevam. zootecnici	1.925	1.945	2.274	2.334	1,0	2,6
Cereali	902	871	956	922	-3,4	-3,6
di cui frumento	207	128	222	127	-38,2	-42,8
riso	415	455	455	498	4,5	9,5
mais	253	291	254	277	15,0	9,1
Ortaggi (1)	277	265	380	367	-4,3	-3,4
Prod. vitivinicola	205	206	380	420	1,5	10,5
Frutta	360	333	287	284	-7,5	-1,0
Carni bovine	712	724	893	937	1,7	4,9
Carni suine	320	327	360	359	2,2	-0,3
Pollame + uova	363	365	391	395	0,6	1,0
Latte bovino	344	338	444	434	-1,7	-2,3

(1) Ortaggi = orticole + legumi secchi + patate

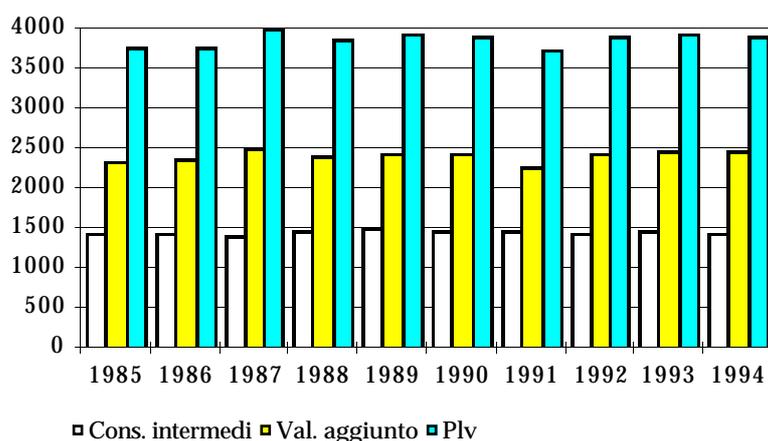
Fonte: Istat

fatto che, nonostante non si siano registrate crisi di mercato generalizzate (situazione di difficoltà per pesche, suini e pollame, ma generalmente buona per gli altri prodotti), si è verificata una contrazione di molte produzioni agricole, soprattutto per ragioni climatiche. È inoltre importante considerare che l'evento alluvionale del novembre 1994 ha causato una perdita in termini di mancate produzioni agricole stimata attorno ai duecento miliardi di lire.

Variazioni molto limitate, rispetto al 1993, sono state registrate anche per i consumi intermedi e, pertanto, il valore aggiunto non si è sensibilmente discostato da quello dell'annata precedente.

Disaggregando la produzione vendibile nelle principali componenti (tab. 2, fig. 3), si conferma il fatto che la sua sostanziale stabilità sia la risultante di tendenze contrastanti: crolla l'apporto del frumento (coltura molto ostacolata dal maltempo) mentre cresce, in

Figura 2. Plv, Valore Aggiunto e Consumi Intermedi dell'agricoltura piemontese nell'ultimo decennio. Valori in miliardi di lire a prezzi costanti 1985



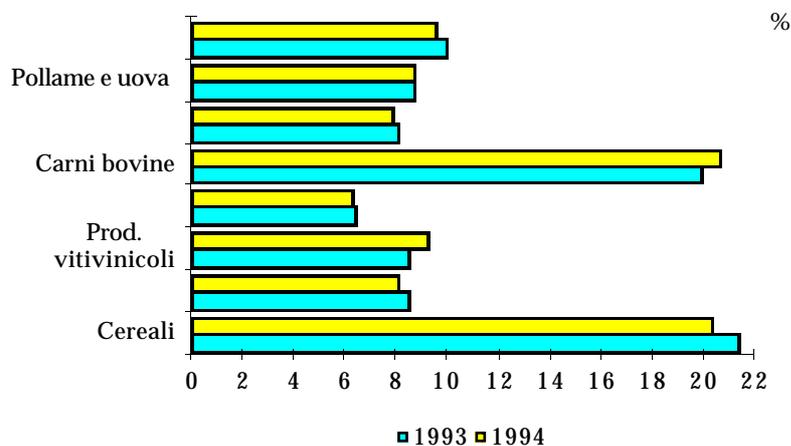
termini sia assoluti che relativi, l'apporto di mais e riso. Aumenta la Plv del vino, grazie alla buona remunerazione, mentre è stabile quella della frutta. Le produzioni zootecniche presentano nel complesso una leggera riduzione, per i problemi di mercato incontrati da carni suine

Tabella 3. Plv, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura piemontese nel 1994 e confronto con il totale nazionale (dati in miliardi di lire)

	Prezzi correnti 1994		% Piemonte su Italia
	Piemonte	Italia	
Coltiv. erbacee e foraggiere	1.449	21.684	6,7
Coltiv. legnose	756	15.353	4,9
Allevam. zootecnici	2.334	24.073	9,7
Totale Plv	4.539	61.110	7,4
Consumi intermedi	1.636	17.435	9,4
Valore aggiunto	2.903	43.675	6,6

Fonte: Istat

Figura 3. Peso della Plv dei principali prodotti agricoli del Piemonte sul totale



Fonte: Istat, Plv in prezzi correnti 1993 e 1994

e pollame e la riduzione della produzione di latte dovuta al regime delle quote, solo parzialmente bilanciati dall'interessante apprezzamento delle carni bovine. I dati di fonte Istat per il 1994 sono sostanzialmente in accordo con le stime fornite da Confagricoltura, Coldiretti ed Inea.

È tuttavia necessario sottolineare che le fonti sopra ricordate non tengono conto, nel computo della ricchezza prodotta dall'attività agricola, dell'apporto derivante dai contributi diretti, erogati dall'Ue ai coltivatori di seminativi, in applicazione della riforma Mac Sharry. Tali contributi, resi ulteriormente cospicui dalla svalutazione della lira verde, si possono stimare per il 1994 in oltre 200 miliardi di lire per il solo Piemonte, un valore pari a circa un quinto della Plv dei settori a cui sono indirizzati.

Un cenno all'occupazione. La media 1994 del numero di occupati agricoli in Piemonte, secondo le consuete rilevazioni trimestrali Istat, è di 105.000 unità (di cui 64.000 di sesso maschile e

41.000 di sesso femminile). Il dato, in termini generali, appare congruente con quello fornito a suo tempo da un'indagine Ires su dati Scau (l'ente previdenziale agricolo appena abrogato). Suscita fortissima perplessità, viceversa, la variazione del dato Istat 1994 rispetto al 1993 (-18,6%); si ricorda inoltre che il dato medio 1993 era in crescita rispetto al 1992. Questi sbalzi, del tutto indipendenti da una dinamica realistica del fenomeno, dipendono certamente da continui tentativi di messa a punto di una metodologia di proiezione dei dati campionari che, nel caso del settore agricolo, appare ancora distante dal fornire valutazioni affidabili. Riportiamo quindi questi dati per completezza informativa, avvertendo il lettore che la loro interpretazione richiede estrema cautela.

Gli scambi con l'estero

Per quanto concerne il commercio estero del Piemonte, relativamente ai beni agricoli ed agroindustriali (tab. 4), si riscontra nel 1994 un nuovo peggioramento del saldo commerciale dopo che, nel 1993, si era assistito ad un netto miglioramento dello stesso (fig. 4). Anche in questo caso il fattore maggiormente responsabile è la svalutazione della lira: il rincaro di molti prodotti di importazione, di cui il Piemonte è strutturalmente deficitario, è stato compensato solo parzialmente da un aumento esportativo che si è verificato solo per alcune categorie.

Analizzando i dati in modo disaggregato, si nota che il peggioramento del saldo relativo ai prodotti agricoli è dovuto principalmente al forte rincaro del caffè (ricordiamo che a Torino ha sede la Lavazza, che attraverso i suoi diversi marchi controlla circa metà del mercato nazionale). La riduzione dell'import di cereali non ha potuto compensare il valore dei maggiori esborsi; a ciò bisogna aggiungere che il comparto frutticolo piemontese non ha beneficiato, se non in misura assai modesta, dell'incremento esportativo (+23% in valore) che questa categoria di prodotti ha avuto a livello nazionale.

Anche i prodotti zootecnici hanno fatto segnare un brusco peggioramento del saldo. Il dato sembra da imputarsi soprattutto ai maggiori oneri sostenuti dall'industria tessile per l'acquisto di materie prime, un riflesso negativo della positiva ripresa che ha caratte-

Tabella 4. Commercio estero del Piemonte - Prodotti agricoli e agroindustriali
(dati in miliardi di lire correnti)

Gruppo merceologico (Istat)	Esportazioni		Importazioni		Saldo		Variazioni %	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	exp93-94	imp 93-94
A Settore primario								
1 Frumento	2,1	11,5	249,0	201,3	-246,9	-189,9	445,7	-19,1
2 Orzo e avena	0,0	0,0	65,4	46,1	-65,3	-46,1	-17,6	-29,4
3 Riso greggio	18,2	39,5	8,4	1,8	9,8	37,7	117,3	-78,5
4 Granturco	9,3	0,6	13,9	17,7	-4,6	-17,1	-93,7	27,1
5 Altri cereali	0,0	0,1	2,2	3,7	-2,2	-3,6	210,3	68,0
6 Legumi ortaggi freschi	5,4	6,2	65,7	84,5	-60,3	-78,3	15,1	28,7
7 Legumi ortaggi secchi	3,5	3,6	11,0	13,4	-7,5	-9,8	3,0	22,0
8 Agrumi	0,4	0,4	13,8	22,8	-13,4	-22,4	-9,9	64,9
9 Frutta tropicale	0,4	0,1	15,3	44,9	-14,9	-44,7	-65,5	193,3
10 Altra frutta fresca	151,3	158,2	38,2	46,5	113,0	111,7	4,6	21,7
11 Altra frutta secca	8,5	16,4	75,2	122,4	-66,8	-106,0	94,1	62,8
12 Vegetali filamentosi	0,0	0,1	2,9	3,0	-2,8	-2,9	190,6	4,8
13 Cotone greggio	1,8	13,2	24,4	43,9	-22,6	-30,7	634,2	80,0
14 Semi frutti oleosi	0,4	0,9	10,4	8,8	-10,0	-7,9	124,4	-15,4
15 Sementi	1,5	2,6	10,4	12,1	-8,9	-9,5	67,4	16,0
16 Caffè	3,0	11,6	238,9	428,9	-235,9	-417,3	282,0	79,5
17 Cacao	0,3	0,9	71,7	77,0	-71,4	-76,0	258,0	7,4
18 Te droghe e spezie	1,1	1,6	5,8	6,2	-4,7	-4,6	45,7	6,7
19 Tabacchi greggi	14,9	5,3	6,2	0,0	8,7	5,3	-64,8	-100,0
20 Piante medicinali	7,0	8,4	5,7	6,2	1,3	2,2	19,3	9,1
21 Fiori freschi e piante	2,2	2,5	25,3	25,4	-23,1	-22,9	17,4	0,6
A1 Tot. prodotti agricoli	231,3	283,7	959,7	1.216,6	-728,4	-932,9	22,6	26,8
22 Equini	0,2	0,7	20,8	19,7	-20,6	-19,0	203,6	-5,4
23 Bovini	0,1	2,6	349,7	377,6	-349,6	-374,9	2.352,3	8,0
24 Ovini caprini	0,0	0,0	0,2	1,2	-0,2	-1,2	0,0	496,0
25 Suini	0,0	0,1	44,6	28,9	-44,6	-28,9		-35,1
26 Anim.cortile selvagg.	0,8	1,4	16,1	13,3	-15,4	-11,9	83,9	-17,8
27 Altri animali	0,2	0,6	1,6	1,6	-1,4	-1,0	237,2	3,0
28 Lane sudice	0,8	0,5	228,6	412,0	-227,8	-411,5	-42,8	80,2
29 Uova	0,1	0,4	2,2	2,4	-2,1	-2,0	299,1	6,5
30 Pelo	2,6	10,1	106,5	226,8	-103,9	-216,7	286,5	112,9
31 Altri zootecnici	0,3	0,9	41,3	47,0	-41,0	-46,0	183,7	13,6
A2 Tot. prodotti allev. zootec	5,1	17,3	811,7	1.130,4	-806,5	-1.113,1	235,6	39,3
32 Legno comune	1,0	1,3	97,7	119,5	-96,7	-118,2	36,3	22,3
33 Legno fine	0,1	0,2	2,4	2,0	-2,3	-1,8	210,4	-17,1
34 Legno da ardere	0,1	0,0	1,0	0,5	-1,0	-0,5	-95,1	-48,6
35 Sughero greggio	0,0	0,0	1,3	1,3	-1,3	-1,3	-12,1	-3,9
36 Gomma greggia	1,8	3,0	43,9	69,6	-42,1	-66,6	60,5	58,4
37 Castagne e altri forestali	17,1	19,3	7,4	6,8	9,7	12,5	13,3	-8,1
38 Gomme e resine	0,2	0,7	2,4	2,2	-2,2	-1,5	241,6	-9,2
39 Prodotti tinta concia	0,0	0,0	0,3	0,1	-0,3	-0,1	-16,4	-60,1
40 Prod. intreccio intaglio	0,0	0,0	0,8	0,5	-0,8	-0,5	108,8	-39,2
41 Altri forestali	0,1	0,0	0,9	0,9	-0,8	-0,8	-43,6	-7,4
A3 Tot. silvicoltura	20,3	24,6	158,2	203,3	-137,9	-178,7	21,1	28,5
42 Pesce	2,9	3,6	43,9	42,2	-41,0	-38,7	22,6	-3,7
43 Altra pesca	0,1	0,1	0,7	0,7	-0,6	-0,6	-4,1	5,6
44 Pelli da pellicc.	0,8	0,7	4,0	1,6	-3,2	-0,9	-18,7	-61,0
45 Altra caccia	0,0	0,0	0,5	0,1	-0,5	-0,1		-78,1
A4 Tot. caccia e pesca	3,8	4,3	49,0	44,6	-45,2	-40,3	13,4	-9,0

Segue: tabella 4.

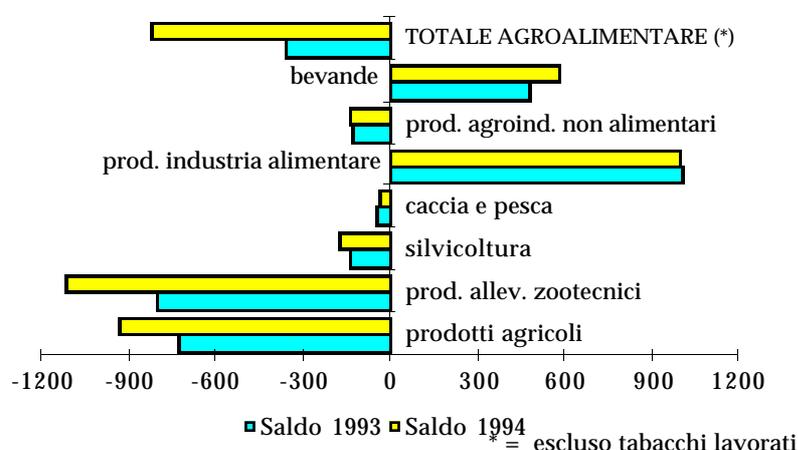
Gruppo merceologico (Istat)	Esportazioni		Importazioni		Saldo		Variazioni %	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	exp93-94	imp 93-94
B Prodotti dell'industria alimentare e affini								
58 Riso trattato	356,0	420,6	17,2	20,3	338,8	400,3	18,2	18,2
59 Farina frumento	4,8	5,1	0,8	0,5	4,0	4,6	5,6	-40,5
60 Farine altri cereali	4,0	7,5	3,5	5,9	0,5	1,6	87,3	68,7
61 Paste e frumento	180,0	189,2	2,7	3,4	177,3	185,8	5,2	25,8
62 Prod. panetteria	218,1	267,1	44,5	20,9	173,6	246,3	22,5	-53,1
63 Zuccheri	25,5	37,0	61,8	83,5	-36,3	-46,5	45,0	35,0
64 Altri saccariferi	22,4	18,7	2,4	4,5	19,9	14,2	-16,5	82,4
65 Prodotti dolciari	520,3	457,7	52,9	85,6	467,4	372,0	-12,0	61,7
66 Malto ed estratti di malto	0,0	0,0	3,7	1,1	-3,7	-1,1	-57,5	-70,1
67 Carni fresche e congelate	15,9	17,6	252,7	283,2	-236,8	-265,6	10,8	12,0
68 Carni preparate	15,4	17,1	3,1	5,2	12,3	11,9	10,9	65,7
69 Pesci secchi	0,0	0,1	13,5	18,0	-13,5	-17,9	299,0	33,5
70 Pesci preparati	2,2	3,1	18,5	31,1	-16,3	-28,0	40,6	68,1
71 Conserve di pomodoro	29,0	23,9	0,0	0,0	29,0	23,9	-17,5	-27,3
72 Conserve e succhi di frutta	51,1	52,9	25,8	14,7	25,3	38,1	3,5	-42,9
73 Legumi e ortaggi conserv.	11,7	16,9	26,0	31,9	-14,3	-14,9	44,9	22,8
74 Estratti di carne	15,4	21,8	2,2	4,0	13,2	17,8	41,8	79,4
75 Burro	43,0	38,8	42,1	47,8	0,9	-9,0	-9,7	13,5
76 Formaggi duri	34,9	53,2	67,9	86,4	-33,0	-33,2	52,4	27,2
77 Formaggi molli	28,8	31,3	3,6	5,5	25,2	25,8	8,7	54,7
78 Caseina e derivati	0,4	0,4	4,2	4,9	-3,8	-4,5	-7,1	15,4
79 Olio di oliva	118,3	64,1	10,8	19,6	107,5	44,5	-45,8	80,7
80 Oli e grassi alim.	52,8	57,5	75,3	88,5	-22,5	-31,0	8,9	17,6
81 Altri alimentari	150,1	212,9	159,2	147,5	-9,2	65,4	41,9	-7,3
B1 Tot. alimentari	1.900,0	2.014,6	894,6	1.013,9	1.005,4	1.000,7	6,0	13,3
82 Oli e grassi industriali	0,7	1,3	5,1	5,8	-4,4	-4,4	93,1	13,1
83 Farine di semi oleosi	1,0	0,8	0,1	0,3	0,9	0,5	-17,2	132,2
84 Pelli crude non pellic.	1,7	0,7	29,4	44,1	-27,7	-43,4	-61,6	50,0
85 Piume e penne	0,0	0,1	0,0	0,2	0,0	-0,1	413,9	238,0
86 Budella e caglioli	0,7	1,1	9,8	15,3	-9,1	-14,2	60,9	56,5
87 Altri non alimentari	7,8	11,2	96,1	91,9	-88,3	-80,7	44,2	-4,4
B2 Tot. non alimentari	11,9	15,2	140,5	157,5	-128,7	-142,3	27,9	12,1
88 Vini	518,5	623,7	85,5	86,7	433,0	537,0	20,3	1,3
89 Vermout	174,6	172,3	0,5	0,6	174,1	171,7	-1,3	10,4
90 Acqueviti e liquori	58,5	76,8	163,3	184,8	-104,9	-107,9	31,4	13,1
91 birra	0,3	0,3	32,4	29,7	-32,1	-29,4	-0,1	-8,3
92 Alcool etilico	1,9	7,9	1,3	2,2	0,6	5,7	325,1	74,0
93 Acque minerali	7,0	5,7	0,6	0,4	6,4	5,3	-18,0	-39,0
B3 Tot. bevande	760,7	886,8	283,7	304,4	477,0	582,4	16,6	7,3
Tot. settore primario e agroin. (esclusi tabacchi lavorati)	2.933,2	3.246,4	3.297,3	4.070,6	-364,2	-824,2	10,7	23,5
Tot. tutti i settori	34.035,0	40.047,0	24.136,0	29.045,0	9.899,0	11.002,0	17,7	20,3

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

rizzato questo settore trainante dell'economia piemontese. Peggiora anche il saldo della silvicoltura (crescono, in valore, le importazioni di legno comune e gomma greggia) mentre appare stabile il settore della caccia e pesca.

I prodotti industriali alimentari presentano un saldo, pari a quello del 1993, fortemente positivo, grazie all'aumentato valore dell'export di riso greggio e trattato, prodotti di panetteria e formaggi che ha compensato l'incremento delle importazioni, in valore, di zucchero, carni, formaggi duri ed il calo delle esportazioni dolciarie. Cresce, viceversa, il disavanzo commerciale per i prodotti non alimentari (la voce responsabile è il pellame).

Figura 4. Saldo della bilancia agroalimentare del Piemonte per tipologia merceologica (dati in miliardi di lire correnti)



Fonte: rielaborazione Ires su dati Istat

Il settore delle bevande ha infine presentato un buon incremento - dopo un già brillante 1993 - per l'export vinicolo, migliorando di conseguenza il saldo positivo della categoria.

Raffrontando i dati regionali con quelli nazionali, si mette in evidenza una tendenza degna di attenzione. Il Piemonte ha beneficiato del maggiore export di alcune categorie di prodotti, permesso dalla competitività della lira, ma spesso in misura inferiore rispetto al dato nazionale e tenuto conto delle aspettative che una situazione dei cambi veramente eccezionale poteva creare. Se ciò può apparire ovvio, ad esempio, per il settore dolciario (export in riduzione, ma la Ferrero era stata seriamente danneggiata dall'alluvione), meno scontati sono i risultati del settore vinicolo (positivo per il Piemonte, ma il dato

nazionale è migliore) e quello della frutta fresca, che ha esportato poco di più in valore rispetto al 1993, con una riduzione dei volumi, a fronte di un sensibile incremento in quantità e valore a livello nazionale. I motivi che hanno portato a tali situazioni possono essere diversi: tendenza alla saturazione della domanda per taluni prodotti, allargamento della sfera esportativa a mercati nuovi ma meno remunerativi (Est Europa, Russia), maggiore propensione al mercato interno, talora premiante. Non si può tuttavia escludere che, in presenza di una continua riorganizzazione e modernizzazione degli apparati distributivi dei nostri maggiori partner commerciali (Germania, Francia), l'agricoltura piemontese mostri rigidità organizzative che tendono a penalizzarne il potenziale esportativo.

3.2. I principali prodotti agricoli: risultati produttivi e situazione di mercato

Nelle tabelle 5 e 6 si riportano i totali di superficie e di produzione per le principali categorie di prodotti agricoli piemontesi nel 1993. I dati sono accompagnati da una serie storica decennale per i necessari raffronti. Il 1994 si è rivelato un'annata con un difficile decorso stagionale, purtroppo culminato con la tragica alluvione di novembre. Le produzioni di alcune importanti colture sono pertanto state quantitativamente contenute. Il bilancio economico dell'annata è stato tuttavia salvaguardato dalla positiva intonazione di mercato per molti prodotti agricoli, in primo luogo i cereali, vino ed anche latte, latticini e carni bovine.

Le singole produzioni vengono trattate analiticamente nei punti successivi.

Tabella 5. Superfici totali coltivate per tipologia di prodotto in Piemonte (dati in ettari)

Anno	Cereali	Orticole + patate + fragole + legum. gran.	Industriali	Foraggiere tempor.	Foraggiere perman.	Vite da vino	Fruttiferi
1985	433.160	32.297	7.939	308.460	474.550	69.856	25.539
1986	433.116	31.454	23.211	305.910	503.410	68.750	25.520
1987	409.988	29.692	53.670	295.750	501.510	68.152	25.684
1988	420.944	28.544	46.013	291.080	499.645	67.434	26.016
1989	427.561	28.096	52.329	285.110	498.185	66.856	27.130
1990	428.080	26.774	58.144	281.300	496.085	66.133	27.862
1991	440.528	26.320	37.082	238.780	462.151	59.569	28.121
1992	444.297	21.385	38.327	224.195	479.202	59.303	29.376
1993	451.708	19.939	23.592	206.772	473.652	59.103	28.882
1994	411.924	19.137	33.437	204.052	448.000	57.787	29.189

Fonte: Regione Piemonte

Tabella 6. Produzioni agricole totali per tipologia di prodotto in Piemonte (dati in tonnellate)

Anno	Cereali	Orticole + patate + fragole + legum. gran.	Industriali	Foraggiere tempor.	Foraggiere perman.	Vite da vino	Fruttiferi
1985	2.269.887	570.085	229.246	8.507.417	5.621.860	554.077	374.696
1986	2.311.163	561.899	345.335	8.969.654	6.084.510	564.852	337.348
1987	2.295.730	556.668	556.828	7.558.835	5.407.197	575.879	420.709
1988	2.247.660	450.562	413.597	6.865.756	4.838.704	464.848	378.453
1989	2.582.382	478.707	533.898	7.288.613	5.406.140	449.664	397.366
1990	2.593.137	444.628	471.473	6.253.711	4.505.587	453.527	426.776
1991	2.433.496	426.315	350.501	5.162.607	3.202.630	475.254	247.936
1992	2.697.532	378.370	494.342	4.869.131	3.282.829	464.550	450.506
1993	2.874.279	357.834	376.340	6.218.749	3.860.471	453.228	371.220
1994	2.669.832	340.198	430.574	5.933.948	4.294.370	452.005	337.364

Fonte: Regione Piemonte

Cereali

Per quanto concerne i cereali nel complesso, nell'ambito dell'Unione Europea si è registrata, nel 1994, una diminuzione della superficie investita dell'1,7% rispetto al 1993; si è pertanto attestata ad un livello prossimo ai 31,6 milioni di ettari.

La produzione ha subito una flessione di analoghe proporzioni (-1,3% rispetto all'anno precedente e -3,7% relativamente al 1992), con un volume pari a 162 milioni di tonnellate.

Tutto ciò si deve certamente attribuire, almeno in parte, all'effetto di disincentivazione realizzato dalla riforma Mac Sharry, ottenuto attraverso la riduzione dei prezzi garantiti, la "spinta" verso la coltivazione delle oleoproteaginose ed il sostegno del set-aside. Scorporando il dato complessivo, riferito all'Unione Europea, nelle sue componenti relative alle principali colture, si nota comunque che il calo generale è soprattutto da attribuire al mais, mentre il frumento appare tendenzialmente più stabile.

Anche a livello nazionale la cerealicoltura segna il passo, con una riduzione dell'1,7% delle superfici (4 milioni di ettari nel 1994) e delle produzioni, assommanti a 19 milioni di tonnellate (-3% rispetto al 1993). In questo caso, però, è più difficile attribuire alla riforma Mac Sharry un effetto di contenimento degli investimenti, sia perché le quotazioni interne, grazie alla svalutazione della lira, si sono mantenute relativamente elevate, sia in conseguenza di eventi meteorologici che hanno in alcune situazioni fortemente penalizzato le colture (come accaduto ad esempio in Piemonte).

Relativamente alla nostra regione, il complesso dei cereali ha in effetti segnato un forte arretramento rispetto al 1993: -9% la superficie (tab. 5), -7% la produzione (tab. 6), totalmente attribuibili alle difficoltà di semina incontrate dai cereali vernini ed in particolare dal frumento.

È interessante notare come una parte delle superfici rese libere dai cereali abbiano fatto spazio ad una ripresa delle colture industriali, con particolare rilievo del girasole che, seppure su valori assoluti ancora modesti, ha visto triplicare gli investimenti nel 1994 rispetto all'anno precedente.

La campagna 1993-94 si è conclusa con toni non molto brillanti per i cereali, ad eccezione del riso, e certamente con

Tabella 7. Principali colture cerealicole, industriali e foraggere in Piemonte (superfici in ettari)

Anno	Mais	Frumento tenero	Orzo	Riso	Soia	Barbab. zucchero	Foraggere tempor.	Foraggere perman.
1985	145.200	141.050	32.180	108.950	3.346	4.460	308.460	474.550
1986	143.100	143.550	31.030	109.536	15.758	5.735	305.910	503.410
1987	132.500	138.705	26.500	105.503	42.770	6.938	295.750	501.510
1988	147.700	126.170	30.530	108.734	34.720	5.670	291.080	499.645
1989	144.400	129.850	32.750	112.016	42.400	7.297	285.110	498.185
1990	137.800	134.490	34.450	112.930	45.850	6.075	281.300	496.085
1991	146.285	134.545	36.280	111.811	27.764	6.220	238.780	462.151
1992	148.795	134.180	34.983	114.330	26.410	6.632	224.195	479.202
1993	165.410	120.340	33.650	118.555	12.685	5.972	206.772	473.652
1994	176.589	82.450	25.796	116.639	15.096	6.797	204.052	448.000

Fonte: Regione Piemonte

risultati economici inferiori rispetto al periodo precedente: l'annata 1992-93 aveva riservato infatti insperate soddisfazioni economiche ai cerealicoltori. Infine, a seguito del raccolto 1994, i mercati hanno mostrato nuovamente un'intonazione positiva che ha certamente portato le quotazioni di tutti i cereali verso livelli soddisfacenti e certamente più elevati di quanto prospettato dalla riforma Mac Sharry.

Tabella 8. Principali colture cerealicole, industriali e foraggere in Piemonte (produzioni in tonnellate)

Anno	Mais	Frumento tenero	Orzo	Riso	Soia	Barbab. zucchero	Foraggere tempor.	Foraggere perman.
1985	920.720	527.900	134.220	670.000	10.120	218.880	8.507.417	5.621.860
1986	976.690	548.760	105.830	662.643	49.870	292.260	8.969.654	6.084.510
1987	899.660	630.560	134.270	610.883	122.800	424.850	7.558.835	5.407.197
1988	1.017.200	459.490	107.580	638.753	105.040	290.970	6.865.756	4.838.704
1989	1.031.630	669.480	172.580	675.460	137.560	377.260	7.288.613	5.406.140
1990	838.240	623.220	165.200	733.213	139.890	315.200	6.253.711	4.505.587
1991	905.230	618.280	151.830	707.413	80.393	262.950	5.162.607	3.202.630
1992	1.152.110	651.922	162.343	681.935	70.760	363.620	4.869.131	3.282.829
1993	1.347.223	612.329	165.392	686.411	31.783	328.181	6.218.749	3.860.471
1994	1.437.213	387.982	123.939	678.946	42.903	368.569	5.933.948	4.294.370

Fonte: Regione Piemonte

a) *Frumento, orzo e cereali minori*

La produzione mondiale di frumento tenero e duro, nel 1994, ha segnato una contrazione prossima al 6% rispetto all'anno precedente, a causa dei minori raccolti di Russia, Canada e Cina. Anche i consumi complessivi appaiono in calo, ma in misura meno che proporzionale rispetto alle riduzioni produttive: tutto ciò porterà ad una diminuzione delle scorte, mentre i mercati internazionali hanno immediatamente reagito alla situazione di tensione della domanda con consistenti rialzi delle quotazioni.

A livello comunitario, anche per l'effetto disincentivante della riforma Mac Sharry, le superfici investite sono leggermente calate; tuttavia le produzioni complessive hanno fatto registrare modesti incrementi.

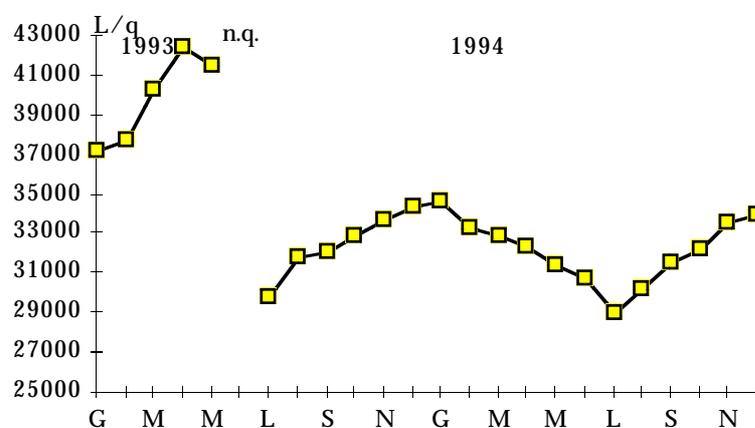
La produzione italiana è in contrazione, forse per una minore aspettativa di remunerazione dopo che, nel corso della campagna 1993-94, i prezzi del frumento avevano raggiunto quotazioni più modeste rispetto ai record dell'annata precedente, ma probabilmente anche per le difficoltà climatiche che in alcune regioni, tra cui il Piemonte, hanno gravemente ostacolato le semine nell'autunno 1993. Soprattutto per quest'ultimo motivo nella nostra regione sono stimati investimenti e raccolti fortemente ridotti (di circa 1/3 rispetto alla campagna 1992-93) per il frumento ed i cereali vernini in genere (tabb. 7 e 8). Le difficoltà di semina pare abbiano interessato soprattutto la provincia di Alessandria.

Da un punto di vista commerciale (fig. 5), il 1994 ha visto chiudersi l'ultimo scorcio della campagna precedente (relativa al raccolto 1993) con quotazioni nella media delle ultime annate e punte interessanti a fine anno; a seguito del raccolto 1994, in situazione di domanda internazionale in tensione e grazie al contenimento delle importazioni garantito dalla svalutazione della lira, il mercato interno del frumento tenero ha mostrato un'analogia tendenza alla crescita dei prezzi, dopo il calo che fisiologicamente si registra nel periodo immediatamente a cavallo del raccolto. È importante considerare che, oltre alle quotazioni interessanti e certamente in controtendenza rispetto alle aspettative create dal varo della riforma Mac Sharry dell'Ocm dei cereali, nel valutare la convenienza dell'agricoltore ad investire in tali colture occorre anche tenere conto dell'indennità ad etaro versata dall'Ue a coloro che hanno ottemperato agli obblighi previsti dalla citata riforma, indennità che è resa particolarmente al-

lettante da un rapporto tra lira ed Ecu verdi "gonfiato" dalla svalutazione della nostra moneta.

Le importazioni di frumento tenero, agevolate dal calo dei prezzi comunitari e dalla carenza di prodotto nazionale, sono cresciute nel 1994 del 37% in volume e del 28% in valore. Le esportazioni

Figura 5. Prezzo medio mensile del frumento tenero nazionale mercantile comune



Fonte: Cciaa di Torino

hanno viceversa ridotto il proprio volume rispetto agli anni precedenti, sebbene abbiano incrementato del 23% i relativi introiti grazie alla rivalutazione dei prezzi medi rispetto agli anni passati. Quasi metà delle importazioni di frumento tenero sono di provenienza comunitaria, con la Francia attestata come principale fornitore.

La produzione nazionale di orzo è risultata essere in sensibile calo (-8,2%) rispetto al 1993 ed ancora di più rispetto al 1992. In Piemonte si è registrato un calo produttivo pari al 25%, dovuto ad un proporzionale ridimensionamento della superficie investita, principalmente a causa delle difficoltà di semina portate dalle avversità meteorologiche dell'autunno 1993.

In leggero calo la produzione nazionale di avena, mentre è stabile quella di segale; in Piemonte il calo dell'avena è stato analogo a quello dell'orzo, mentre il dato della segale mostra un'entità sostanzialmente uguale a quella dell'anno precedente.

Stabile il sorgo a livello nazionale, mentre si è pressoché dimezzato in Piemonte, sia in termini di superficie che di produzione.

b) Mais

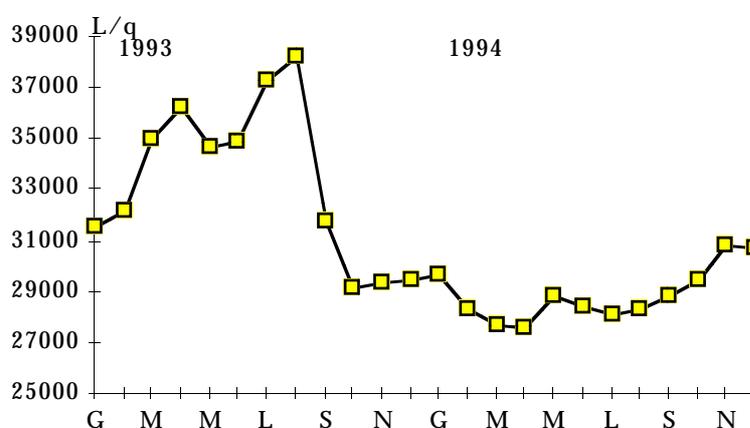
Le stime Ue relative alla produzione di mais nel 1994 segnalano contrazioni sia delle superfici (-2,8%) che della produzione (-4,8%) rispetto al raccolto 1993. Un andamento analogo si è verificato a livello nazionale. Tra le cause si possono individuare, al livello comunitario, l'effetto disincentivante della riforma Mac Sharry e, a livello nazionale, il calo delle quotazioni del prodotto nella campagna 1993-94, dopo che in quella precedente di erano raggiunti livelli assai elevati.

In Piemonte superfici e produzioni (tabb. 7 e 8) si sono mosse in controtendenza rispetto al dato generale, con incrementi vicini al 7% rispetto al raccolto 1993. Le rese sono state soddisfacenti nonostante l'andamento climatico abbia creato momenti di difficoltà per la coltura. Certamente ha inciso sulle decisioni degli agricoltori la necessità di utilizzare quelle superfici inizialmente destinate ai cereali vernini, la cui semina non si è potuta realizzare convenientemente a causa delle difficoltà climatiche dell'autunno 1993.

Nella nostra regione, comunque, a prescindere da particolari situazioni contingenti, sono fortemente cresciuti gli investimenti a mais negli ultimi anni (1994: + 28% rispetto al 1990). La nostra regione è area vocata per tale coltura, ma occorre tenere presente che le previsioni a livello europeo mostrano una nuova tendenza verso l'eccedenza; si attende infatti una ripresa produttiva nei paesi del centro Europa, potenzialmente aggravata dalla maggiore importazione di derivati del cereale rese possibili dalle nuove regolamentazioni introdotte dall'accordo Gatt.

Le quotazioni del mais ibrido comune sulle piazze regionali (fig. 6), nel corso del 1994, hanno fatto segnare livelli modesti in chiusura della campagna 1993-94 (complessivamente inferiori alla media degli ultimi anni) e viceversa una forte ripresa a seguito del raccolto 1994, segnalando come la campagna 1994-95 mostri una

Figura 6. Prezzo medio mensile del mais ibrido nazionale comune, essiccato



Fonte: Cciao di Torino

domanda interna sostenuta, a causa della contrazione produttiva verificatasi sia a livello comunitario che nazionale. Sulla valutazione finale dei risultati economici valgono inoltre le stesse considerazioni, relative all'indennità ad ettaro ed all'effetto della svalutazione, già espresse per il frumento.

Nel 1994, a livello nazionale, sono raddoppiate le importazioni e viceversa sono calate le esportazioni del 23%, riportando in rosso la voce "mais e derivati" relativa agli scambi con l'estero (saldo negativo di 45 miliardi) dopo che, nel 1993, si era registrato un modesto attivo. Anche relativamente al questo cereale si conferma l'importanza della Francia come fornitore nazionale (circa il 90% delle importazioni).

c) Riso

La produzione mondiale di riso, relativamente al raccolto 1994, pari a 530 milioni di tonnellate, è stimata in moderata crescita rispetto al 1993, a fronte di un ammontare a livello comunitario di 2,3 milioni di tonnellate, quantità vicina a quella dell'anno precedente.

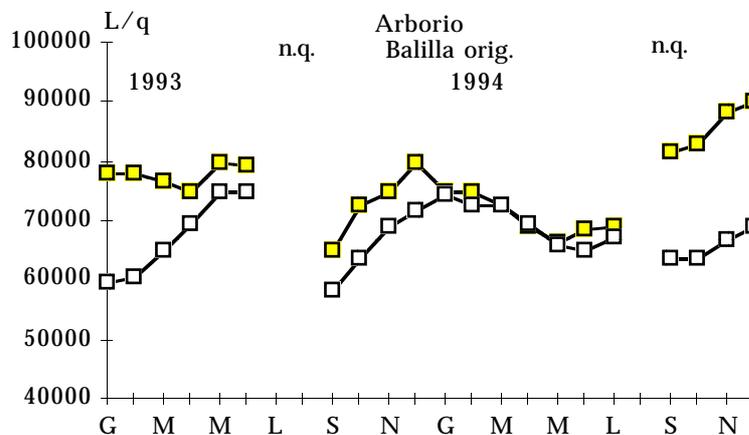
In Italia si è viceversa raggiunto nel 1994 un nuovo record storico sia in termini di superficie (238.000 ettari, con un incremento pari al 2,5% rispetto al 1993) che di produzione (1,4 milioni di tonnellate, con crescita del 5%).

La produzione piemontese (tab. 7), e così la superficie (tab. 8), hanno mostrato un andamento in lieve controtendenza, facendo registrare variazioni negative prossime all'1%, anche a causa di un decorso stagionale estivo caratterizzato da eccessi di caldo in fioritura, seguiti da piogge violente. Mentre la provincia di Vercelli perde il primato, in termini di superficie, rispetto a quella di Pavia, la coltura del riso si affaccia timidamente anche in altre aree del Piemonte: si segnalano 50 ettari provincia di Cuneo e di 123 in provincia di Torino.

Gli investimenti, riferiti alla classificazione stabilita dall'Ue, sono stati caratterizzati da una crescita dei tipi lunghi A e B, così come dei tipi tondi, assai adattabili alle diverse condizioni colturali; in calo invece i tipi medi, tra i quali sono preferite le varietà adatte all'ottenimento di prodotto parbolied.

Dal punto di vista commerciale, la campagna 1993-94 si è conclusa con quotazioni di buon livello (fig. 7); a seguito del raccolto 1994, la campagna 1994-95 mostra inoltre quotazioni che, partendo già da livelli interessanti, si impennano decisamente, mostrando come il riso italiano stia vivendo una stagione di grandi favori commerciali, favorito dalla particolare situazione congiunturale, caratterizzata da una minore aggressività dei concorrenti europei e da una domanda internazionale in tensione, disposta a remunerare il prodotto a livelli sostenuti.

Figura 7. Prezzo medio mensile del risone



Fonte: Cciaa di Vercelli

Le esportazioni italiane di riso sono leggermente cresciute in quantità (1,2%) ma soprattutto in valore, grazie appunto al rialzo dei prezzi medi alla frontiera. I principali acquirenti del nostro riso sono sempre paesi dell'area comunitaria (74% del totale esportato), in particolare Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Portogallo.

Nonostante siano anche aumentate le importazioni, il saldo degli scambi internazionali relativo al settore risicolo ha segnato un incremento pari al 18%. Un risultato positivo che comprende ovviamente quello del comparto regionale, che ha fatto registrare un incremento esportativo di riso trattato pari al 18,3% in valore ed all'11% in quantità. Il riso si conferma quindi una delle poche voci della bilancia agricola regionale in grado di produrre un significativo saldo positivo.

La maggior parte degli approvvigionamenti all'estero, a livello nazionale, ha riguardato merce di provenienza extracomunitaria, in prevalenza asiatica e sudamericana.

Proprio relativamente ai flussi esportativi, è necessario ricordare i timori espressi dalla categoria dei risicoltori a seguito dell'entrata in vigore, dal luglio 1995, degli accordi Gatt: l'abbassamento delle barriere daziarie all'ingresso della comunità e la riduzione delle esportazioni sovvenzionate, fanno temere una minore competitività sui mercati extracomunitari del nostro prodotto, a fronte di una crescente aggressività dei paesi terzi sulle piazze comunitarie. Inoltre, il meccanismo di calcolo dei prezzi connesso alla riforma appare iniquo, a causa della sua disomogeneità: esso prevede che la quotazione d'intervento venga calcolata sul cereale greggio, mentre il prezzo per il riso di ingresso si baserebbe sul prodotto semigreggio, favorendo in tal modo la concorrenza. I meccanismi di mercato innescati dalla riforma potrebbero portare, secondo stime delle organizzazioni risicole, riduzioni di prezzo del 20-30%.

Soprattutto per armonizzare la situazione del mercato interno con le novità introdotte dagli accordi Gatt, l'Unione Europea si appresta ad introdurre una riforma dell'organizzazione comune di mercato del riso, della quale si riferisce in dettaglio nel paragrafo dedicato alle politiche comunitarie.

Coltivazioni industriali

Le colture industriali (tabb. 7 e 8), ed in particolare le oleaginose, sembrano trovare nuovo interesse presso gli agricoltori italiani e piemontesi, dopo il crollo verticale registrato negli ultimi anni.

I coltivatori tendono quindi a spostare le proprie scelte verso gli equilibri colturali indicati dall'Ue, riducendo le superfici destinate ai cereali ed incrementando quelle seminate a soia, girasole, colza. Una maggiore rispondenza ai dettami comunitari, che peraltro si basano sulle previsioni di dei livelli di domanda che mediamente si risconteranno nei prossimi anni, è senz'altro condizione necessaria per prepararsi al momento in cui verrà a ridursi l'effetto di "protezione" dei prezzi interni dei cereali creato dalla svalutazione della lira, e le quotazioni tenderanno ad avvicinarsi ai livelli previsti dalla riforma Mac Sharry.

Tuttavia, molti osservatori manifestano preoccupazione per il fatto che, a livello nazionale, la produzione di oleaginose e proteaginose alimentari continua ad essere comunque inferiore alle quote predisposte dall'Ue (rimangono "liberi" oltre 100.000 ettari), mentre in Francia e Germania i livelli massimi nazionali sono stati abbondantemente superati. Ciò può comportare il rischio di una ridefinizione delle quote a danno dell'Italia. Analoghe considerazioni valgono per le oleaginose "no food" alternative al "set-aside", per le quali l'Ue potrebbe presto predisporre quote nazionali. Tutto ciò coinvolgerebbe anche il Piemonte, che viceversa negli ultimi anni ha fortemente incrementato gli investimenti a mais, dietro l'incentivo delle elevate quotazioni di mercato.

Ancora relativamente alla riforma Mac Sharry, è importante considerare che nella campagna 1993-94 è sensibilmente cresciuta, a livello nazionale, la superficie globalmente oggetto della richiesta d'aiuto, grazie soprattutto all'incremento del 44% della quota riguardante i semi oleosi.

Per quanto concerne la soia, si segnala una produzione mondiale in crescita, dovuta soprattutto alle maggiori semine e rese degli Stati Uniti; l'Unione Europea contribuisce al totale con una quantità inferiore all'1%, segnando però un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni, che avevano visto decrescere tale quantità, sia in termini assoluti che relativi. Tra le cause, si poteva indicare anche il crollo degli investimenti in Italia, e proprio la ripresa della coltura della soia nel nostro paese

In Piemonte, dopo la caduta verticale dell'ultimo triennio, la superficie investita è cresciuta del 19% mentre la produzione, grazie a buone rese, ha fatto segnare un +35%. Un vero e proprio boom quello del girasole, che ha visto un forte incremento delle semine sia a livello nazionale che regionale (oltre il 200% rispetto al 1993, anche se su livelli assoluti ancora modesti, circa 10.600 ettari); le rese si sono dimostrate avere, portando l'incremento produttivi ad un modesto +48%. Nella nostra regione non sembra trovare favori crescenti il colza, sostanzialmente stabile e presente in misura assai ridotta, mentre questa coltura ha fatto registrare un vistoso incremento a livello nazionale, quasi triplicando la propria presenza. Il risultato economico delle colture oleoproteaginose, aldilà dell'andamento delle quotazioni di mercato, risente sempre più dell'incidenza dell'aiuto diretto dell'Ue, legato alla riforma Mac Sharry, che costituisce ormai la parte preminente del reddito da esse garantito. L'aiuto ad ettaro, già

superiore in partenza rispetto a quello previsto per i cereali, è ulteriormente aumentato, per il nostro paese, in seguito alla svalutazione della lira verde. Inoltre risulta particolarmente conveniente la coltura del girasole non alimentare su terreni destinati al set-aside, dato che in tal modo l'agricoltore riceve, oltre alla remunerazione del prodotto, i contributi previsti per la messa a riposo delle terre, unitamente ad un aiuto specifico per tale coltura.

Crescono infine, in Piemonte, anche gli investimenti a barbabietola da zucchero (+14%), con rese nella norma. In proposito, è tuttavia necessario ricordare che, nella primavera 1995, l'Ue ha varato una riforma dei meccanismi di sostegno del settore, che ridurrà in modo brusco l'aiuto previsto per tale coltura. I termini del regolamento prevedono infatti che l'attuale sostegno comunitario, oggi pari a 9 Ecu alla tonnellata, venga praticamente azzerato nell'arco di cinque anni per l'Italia del Nord, e dimezzato per il Sud. Tale misura, varata nel rispetto degli accordi Gatt, tende tuttavia a penalizzare fortemente la bieticoltura italiana, meno competitiva di quella francese e tedesca per ragioni pedoclimatiche e strutturali, mettendo anche in pericolo la futura tenuta di tutta la filiera saccarifera.

Settore ortofrutticolo

Le produzioni frutticole piemontesi segnano un calo del 9%, in presenza di un leggero incremento delle superfici investite, a causa di un decorso stagionale non molto favorevole (tabb. 9 e 10). La situazione meteorologica ha condizionato nel complesso anche le produzioni orticole, contratte dell'11% rispetto al 1993 (fatto dovuto anche ad una riduzione delle superfici pari al 4%) favorendo l'insorgere di fitopatie e abbassando il livello qualitativo del prodotto.

Le quotazioni della frutta, in seguito al raccolto 1994, hanno fatto segnare situazioni differenziate a seconda della specie: leggermente superiori alla media degli ultimi anni per mele e kiwi, leggermente inferiori per le pere, decisamente in ribasso per pesche e nettarine. I prodotti orticoli, nonostante le difficoltà produttive, hanno mostrato generalmente un buon andamento dei prezzi; è tuttavia importante sottolineare la crescita di competitività dei concorrenti comunitari ed extraeuropei.

Il 1994, a livello nazionale, fa registrare un importante saldo positivo della bilancia commerciale ortofrutticola, con un incremento

del 19% in valore rispetto al 1993; relativamente al solo comparto frutticolo, la variazione del saldo è stata del 23% in valore e del 9,5% in quantità. Il risultato dipende certamente dalla svalutazione della lira, che ha trainato le nostre esportazioni sui mercati a valuta forte, ma anche dal recupero delle quotazioni della frutta, dato che nel 1993 esse avevano raggiunto valori particolarmente bassi. Relativamente al Piemonte, ci pare importante sottolineare come il favorevole contesto dei mercati non abbia portato ad incrementi dell'export in sintonia con il dato nazionale. Viceversa, dalla nostra regione sono stati inviati all'estero minori quantitativi di frutta (-4,9%) rispetto al 1993, con un incremento in valore pari al 4,6%, evidentemente dovuto solamente ad un riassetarsi delle quotazioni. Com'è noto, inoltre, le esportazioni regionali di ortaggi freschi sono praticamente trascurabili, a fronte di un incremento delle importazioni che, nel 1994, è stato del 29% in valore.

È importante interrogarsi sulle cause di questi andamenti. Una minore performance del dato regionale rispetto al corrispettivo nazionale potrebbe anche dipendere dal fatto che parte della frutta piemontese raggiunge i mercati esteri attraverso grandi operatori situati in altre regioni (per cui tali quantitativi non sono contabilizzati, dalle statistiche ufficiali, a favore della nostra regione). Purtroppo non sono disponibili dati statistici sulla presenza ed entità di questi flussi interregionali. Ma la pesante differenza tra Piemonte ed altre aree frutticole avanzate fa ritenere che siano anche ragioni di natura organizzativa a penalizzare le esportazioni piemontesi. È noto, infatti, che i maggiori mercati d'esportazione, in particolare quello tedesco, sono caratterizzati dalla fortissima presenza della grande distribuzione nel dettaglio ortofrutticolo. Questo canale commerciale impone sempre più spesso meccanismi di fornitura (uniformità e qualità del prodotto, modalità di imballaggio e consegna, forme di garanzia e certificazione, capacità di promozione sul punto vendita) che solo operatori di grande dimensione ed elevata capacità organizzativa possono assicurare. Questi ultimi, inoltre, devono indispensabilmente dialogare con i produttori attraverso forme altrettanto capaci di concentrare il prodotto, garantire la qualità, diffondere rapidamente agli associati le richieste del mercato. Il sistema frutticolo piemontese, pur con alcuni elementi in corso di riorganizzazione, appare ancora distante, nel suo insieme, rispetto a questi obiettivi.

L'impellenza di un rapido adeguamento del settore all'evoluzione in corso è sottolineato anche da altri elementi di scenario.

Nel luglio 1995 entra in vigore l'accordo Gatt sugli scambi commerciali internazionali. Relativamente ai prodotti ortofrutticoli, in conseguenza della riduzione delle barriere di ingresso nell'Unione Europea, è attesa una maggiore disponibilità di prodotti provenienti dall'area mediterranea extracomunitaria e dall'emisfero Sud del globo, aree in cui i costi di produzione sono particolarmente bassi. Inoltre, relativamente ai prodotti frutticoli, è da rimarcare il fatto che una recente ricerca dell'Ue prevede, per il termine del decennio in corso, un'impennata delle eccedenze per mele, pesche, agrumi e uva da tavola, in seguito a crescenti squilibri causati da un incremento della domanda che non procede di pari passo con quello della produzione.

Infine, tra i principali elementi della nuova Ocm ortofrutticola che l'Unione Europea si appresta a varare, spicca l'assegnazione di compiti di riordino e gestione del settore alle associazioni dei produttori, per le quali l'Ue prevede tuttavia la reale capacità di controllo commerciale delle produzioni dei soci. Un nodo importante riguarda il riconoscimento del ruolo della cooperazione che, nella realtà nazionale, assolve spesso compiti che l'Ue, viceversa, attribuisce alle associazioni dei produttori. Secondo alcuni osservatori, infine, la riforma renderà indispensabile una riduzione del numero delle associazioni operanti in Italia, oggi piuttosto frammentate, ed un loro accorpamento in un numero minore di strutture più grandi e funzionali.

a) Prodotti frutticoli

Per quanto concerne gli investimenti a livello regionale (tab. 9), rispetto all'anno precedente si registra, nel 1994, una lieve contrazione delle pomacee, una moderata crescita di pesche e nettarine, un sensibile - anche se modesto in valore assoluto - incremento di susine ed albicocche, una sostanziale stabilità per l'actinidia. Anche la superficie a nocciolo appare in lieve incremento.

Osservando invece l'evoluzione del comparto regionale nel corso dell'ultimo decennio (tab. 9 e fig. 8), si notano gli esiti di una consistente trasformazione nella ripartizione delle specie coltivate. Oltre all'esplosione del kiwi, passato dai 543 ettari del 1985 agli oltre 3.150 attuali, si nota la contrazione assai sensibile delle pesche (-22%), in parte sostituite dalle nettarine, la cui superficie si incrementa del 59%, tuttavia una crescita minore, in valore assoluto, rispetto al calo delle pesche. Nel complesso pesche più nettarine perdono, nel decennio, oltre 6.00 ettari, pari al 7% del totale delle loro superfici nel 1985. Appare inoltre significativa la riduzione delle pomacee, anche in questo caso con una parziale sostituzione delle pere rispetto alle mele. Le drupacee minori crescono in maniera evidente, segno della ricerca di una maggiore differenziazione produttiva. Nel complesso la loro presenza aumenta dai 1.230 ettari del 1985 ai quasi 2.000 attuali, grazie soprattutto ai crescenti investimenti di albicocche e susine. Complessivamente la superficie destinata alla produzione di frutta fresca, in Piemonte, passa dai 18.721 ettari del 1985 ai 21.250 del 1994, con un incremento del 13,5%. Negli anni più recenti, tuttavia, la trasformazione appare sensibilmente rallentata, ad eccezione della crescita delle drupacee minori. Infine, in forte aumento anche i noccioli (+17% nel periodo considerato).

A livello nazionale, la produzione frutticola nel 1994 si è mantenuta complessivamente su livelli vicini al 1993 (+0,3%), con tuttavia forti differenze tra drupacee, in forte incremento, ed altra frutta, tra cui si segnala un -7% per le mele ed un -17% per i kiwi. In Piemonte, viceversa, pur ripresentandosi per sommi capi la differenza tra categorie riscontrata nel resto del paese, la produzione complessiva cala del 10% circa, a fronte di un leggero incremento della superficie coltivata. Il calo produttivo è dovuto soprattutto a mele, nettarine e kiwi, le specie maggiormente colpite dalle gelate primaverili.

Tabella 9. Principali colture frutticole e vite in Piemonte (superfici in produzione - ettari)

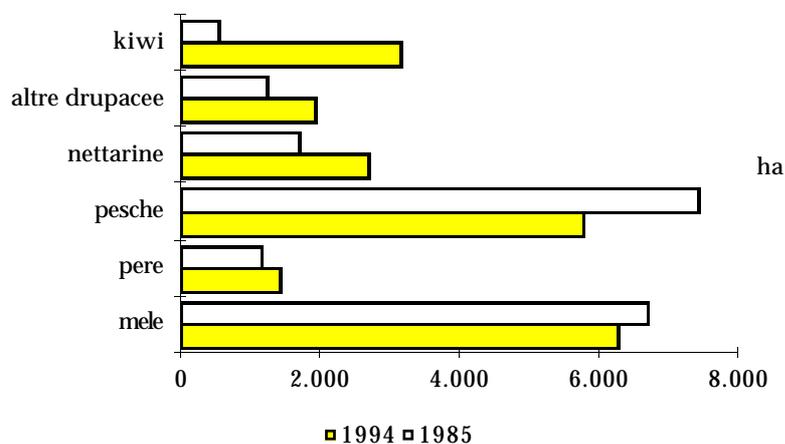
Anno	Mele	Pere	Pesche	Nettarine	Ciliegie	Susine	Albicocche	Actinidia	Nocciole	Vite da vino
1985	6.690	1.167	7.405	1.695	351	361	519	543	6.536	69.856
1986	6.704	1.152	7.237	1.770	349	358	529	926	6.181	68.750
1987	6.857	1.172	6.974	1.857	351	365	549	1.360	5.969	68.152
1988	6.848	1.170	6.614	1.993	372	360	567	1.706	6.101	67.434
1989	6.679	1.171	6.531	2.337	379	392	630	2.421	6.315	66.859
1990	6.814	1.200	6.239	2.665	380	452	652	2.694	6.515	66.133
1991	6.542	1.291	6.117	2.765	406	494	692	3.041	6.670	59.569
1992	6.774	1.433	6.045	2.681	429	525	857	3.093	7.263	59.303
1993	6.377	1.447	5.648	2.623	418	474	860	3.146	7.614	59.103
1994	6.269	1.425	5.777	2.692	411	609	914	3.153	7.666	57.787

Tabella 10. Principali colture frutticole e vite in Piemonte (produzioni in tonnellate)

Anno	Mele	Pere	Pesche	Nettarine	Ciliegie	Susine	Albicocche	Actinidia	Nocciole	Vite da vino
1985	151.570	28.750	125.630	29.140	5.780	7.430	6.720	7.101	9.589	554.077
1986	143.550	29.990	108.240	25.700	2.760	5.100	2.570	8.013	8.134	564.852
1987	173.460	27.370	135.180	33.190	5.910	7.710	7.820	18.666	8.779	575.879
1988	143.290	30.670	107.590	28.950	2.580	5.220	6.610	35.857	12.071	464.848
1989	135.340	21.650	122.040	42.630	3.720	7.000	7.680	45.800	9.801	449.664
1990	131.190	30.500	123.380	51.630	4.650	7.790	8.500	54.250	12.453	453.527
1991	78.450	16.220	70.490	29.510	2.770	4.860	4.280	34.799	5.570	475.254
1992	167.655	34.866	97.513	49.711	5.676	6.265	6.798	70.757	8.628	464.550
1993	130.457	29.308	84.395	38.528	4.890	5.088	5.506	65.245	5.467	453.228
1994	114.129	26.266	87.278	31.685	4.129	6.433	7.304	52.128	6.534	452.005

Fonte: Regione Piemonte

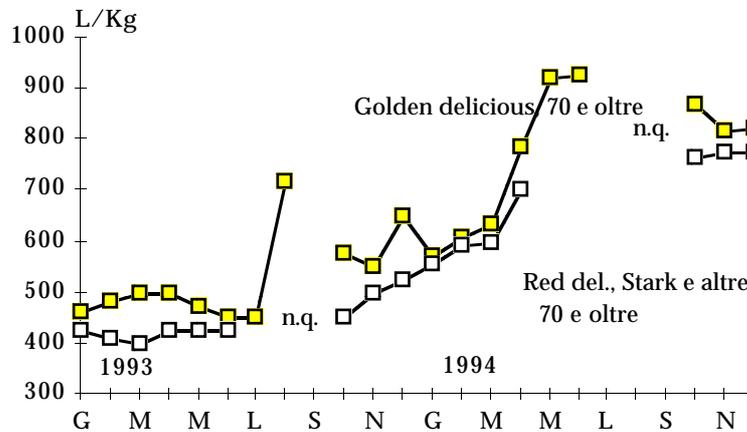
Figura 8. Le superfici frutticole in Piemonte nel 1985 e nel 1994



Fonte: Regione Piemonte

I paesi dell'Ue hanno complessivamente raccolto nel 1994 circa 7,7 milioni di tonnellate di mele (a fronte delle 7,9 del 1993, -3%). Flessioni produttive si sono verificate in Italia, Spagna, Belgio e Regno Unito. Stabile la Francia, in aumento la Germania. A livello nazionale la produzione melicola si attesta sui due milioni di tonnellate, con un calo del 7% rispetto al 1993, dovuto soprattutto al minore apporto di Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte (tab. 10). In controtendenza il Trentino-Alto Adige. Il favorevole rapporto tra domanda e offerta, sostenuto dalla spinta esportativa, ha permesso alle mele di chiudere favorevolmente la campagna commerciale 1993-94, con quotazioni in rialzo. La contrazione produttiva del 1994 ha quindi permesso una buona partenza della nuova campagna commerciale, apertasi in Piemonte con prezzi superiori rispetto all'analogo periodo del 1993 (fig. 9), con una moderata tendenza al rialzo a proseguire nei primi mesi del 1995.

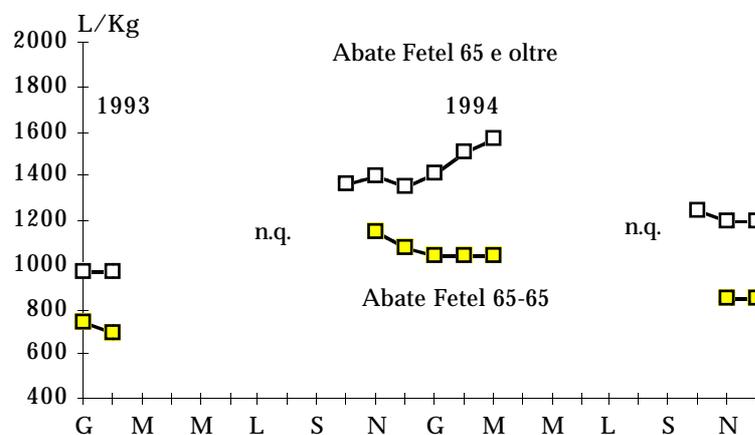
Figura 9. Mele: prezzo medio mensile - selezionate, imballate, franco partenza



Fonte: Cciaa di Cuneo

La produzione comunitaria di pere, nel 1994, tende a crescere da 2,2 a 2,4 milioni di tonnellate, fornite per oltre il 40% dal nostro paese. Il raccolto italiano è valutato in circa 1 milione di tonnellate, un valore superiore del 9% rispetto al 1993, ma da considerarsi medio se confrontato con i valori produttivi realizzati negli ultimi anni. Il risultato è dovuto sia ad un discreto andamento delle rese unitarie che all'aumento delle superfici in produzione. In Piemonte il raccolto è stato viceversa minore del 1993 (tab. 10), a causa dei danni causati in fioritura dalle gelate primaverili. Le quotazioni delle pere a fine campagna 1993-94, sulle piazze regionali, sono state segnate da una tendenza positiva soprattutto per le pezzature maggiori. A causa della relativa abbondanza, a livello nazionale, del raccolto 1994, i prezzi (fig. 10) hanno fatto segnare un'intonazione che, pur accettabile, appare meno brillante del periodo corrispettivo dell'anno precedente. La campagna commerciale 1994-95 prosegue tuttavia con una discreta tendenza al rialzo.

Figura 10. Pere: prezzo medio mensile - selezionate, imballate, franco partenza

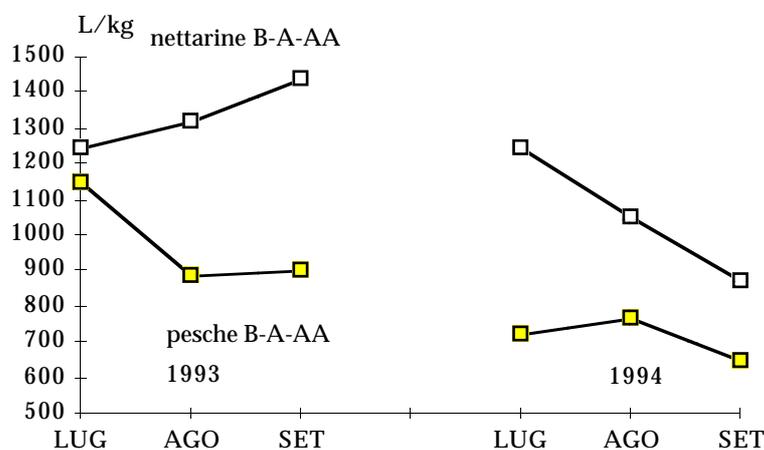


Fonte: Cciao di Cuneo

Pesche e nettarine in crescita produttiva a livello nazionale, le prime del 3% circa rispetto al 1993, le seconde con un incremento pari a ben il 20%. Nel complesso le due drupacee sfiorano i 2 milioni di tonnellate. A livello regionale (tab. 10), la produzione peschicola ha avuto un esito quantitativo analogo a quella nazionale, mentre le nettarine, a causa delle già citate difficoltà meteorologiche primaverili, hanno fatto registrare una brusca contrazione, pari al 17% in meno rispetto al 1993. Il mercato ha visto l'abbondante produzione nazionale saturare rapidamente l'offerta. La situazione si è aggravata con la comparsa precoce di uva da tavola sui mercati al dettaglio. Sulle piazze estere l'accesa concorrenza delle partite di provenienza greca e spagnola ha pesantemente condizionato gli esiti mercantili del prodotto nazionale.

La crisi di mercato ha investito anche le varietà medie e tardive coltivate in Piemonte, con un netto calo delle quotazioni (anche -30% rispetto all'anno precedente), sensibilmente inferiori alla media delle ultime annate (fig. 11). Per le varietà medio-tardive si sono registrati standard qualitativi non ottimali e problemi di conservazione. Un'annata quindi decisamente sfavorevole, che ha assommato difficoltà produttive a prezzi deludenti.

Figura 11. Pesche e nettarine: prezzo medio mensile - selezionate, imballate, franco partenza

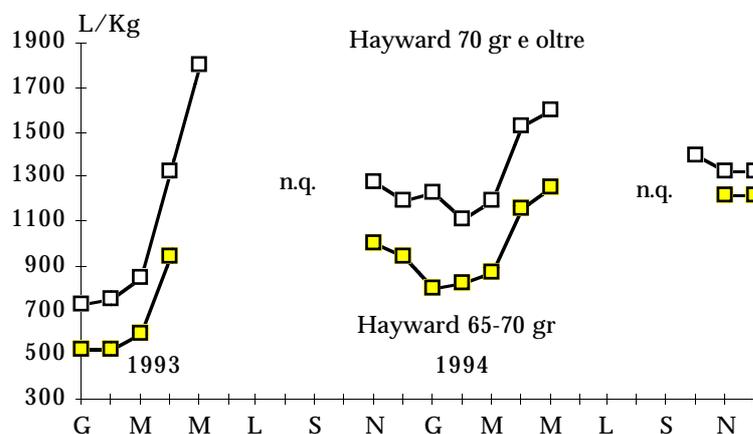


Fonte: Cciaa di Cuneo

La produzione di kiwi ha fatto segnare una sensibile battuta d'arresto sia a livello nazionale che piemontese, con un calo rispettivamente del 17% e del 20% rispetto all'anno precedente. Alla contrazione delle disponibilità, verificatasi nel complesso anche a livello comunitario, corrisponde un soddisfacente livello qualitativo, caratterizzato da pezzature medio-alte. Il calo produttivo è anche in questo caso imputabile alle difficoltà di impollinazione causate dalle avversità climatiche.

La minore produzione nazionale ha creato una situazione di domanda in tensione su tutti i principali mercati, con quotazioni premianti (fig. 12) non solo per i frutti a maggiore pezzatura, ma con prezzi assai interessanti anche per le pezzature medie, trainate dalla scarsità dell'offerta verso valori nettamente superiori alla media delle ultime campagne.

Figura 12. Actinidia: prezzo medio mensile - frutti selezionati, imballati, franco partenza



Fonte: Cciao di Cuneo

b) *Prodotti orticoli*

Continua la contrazione dell'orticoltura piemontese (fig. 13), anche se il 1994 presenta qualche timido segnale di inversione di tendenza per quanto riguarda gli investimenti di alcune colture (tab. 11). Rispetto al 1993 il comparto regionale degli ortaggi freschi perde ancora 800 ettari circa (-8%); in misura analoga si riduce anche la coltivazione delle leguminose da granella. Il calo riguarda la grande maggioranza delle specie coltivate ad eccezione, come accennato sopra, di alcune colture: fragole, pomodori, zucche e zucchini, che hanno incrementato le proprie superfici dopo diversi anni di contrazione, talora assai sensibile.

Tabella 11. Principali colture orticole in Piemonte (superfici in ettari)

Anno	Asparagi	Cavolfiori	Cavoli verza	Cipolle	Fagioli e fagiolini freschi*	Fagioli da granella	Fragole	Patate	Peperoni	Pomodori	Spinaci	Zucche e zucchini
1985	907	455	1.236	1.173	2.950	7.103	1.792	7.805	1.120	468	1.055	1.355
1986	908	455	1.245	1.138	2.851	6.550	1.799	7.655	1.120	468	1.055	1.366
1987	942	470	1.184	1.066	2.679	6.285	1.803	7.150	1.090	488	865	1.311
1988	956	455	1.129	1.166	2.657	6.100	1.571	6.785	1.045	489	680	1.345
1989	979	435	1.163	1.066	2.545	6.141	1.423	6.670	1.025	485	638	1.425
1990	995	435	1.138	1.016	2.218	5.913	1.370	6.261	998	476	611	1.528
1991	984	325	988	1.486	2.291	6.198	1.323	5.914	965	501	547	1.449
1992	513	355	933	1.615	2.433	5.275	892	3.235	735	461	479	1.345
1993	426	383	865	1.612	2.309	5.008	788	2.920	716	223	455	1.038
1994	394	344	690	1.512	2.022	4.666	857	3.296	622	261	458	1.166

* il dato sino al 1992 indica i soli fagioli freschi

Fonte: Regione Piemonte

Tabella 12. Principali colture orticole in Piemonte (produzioni in tonnellate)

Anno	Asparagi	Cavolfiori	Cavoli verza	Cipolle	Fagioli e fagiolini freschi*	Fagioli da granella	Fragole	Patate	Peperoni	Pomodori	Spinaci	Zucche e zucchini
1985	4.851	9.655	35.410	54.706	30.830	14.757	17.834	180.020	31.460	11.741	6.680	41.610
1986	2.811	9.697	35.708	54.005	30.267	14.469	16.002	183.220	31.340	11.687	6.623	42.233
1987	2.963	10.049	31.368	49.012	26.512	12.072	17.797	171.290	24.726	13.758	5.822	43.519
1988	2.380	9.740	27.350	52.187	21.197	10.147	12.084	137.850	19.922	10.072	4.872	40.246
1989	3.131	9.442	29.910	46.114	20.443	12.876	11.325	154.810	24.246	13.785	4.840	44.523
1990	3.407	8.852	28.903	41.790	16.629	11.974	10.546	143.620	22.182	13.522	4.692	46.451
1991	4.373	7.227	24.724	57.041	13.937	12.304	13.708	124.480	24.120	17.128	4.773	44.577
1992	1.898	7.748	23.821	63.716	15.114	10.873	8.763	100.930	17.152	15.189	3.836	38.985
1993	1.507	8.351	24.865	62.041	15.574	10.949	8.586	92.288	16.471	9.723	3.879	29.183
1994	1.180	7.584	19.853	56.703	12.854	9.674	10.013	102.598	14.762	7.548	4.286	27.259

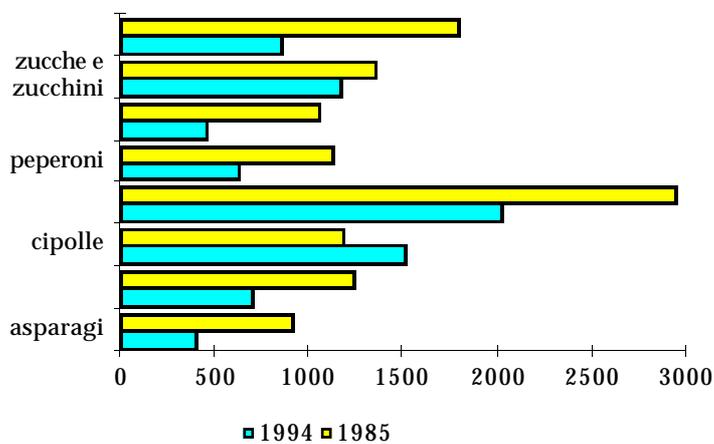
* il dato sino al 1992 indica i soli fagioli freschi

Fonte: Regione Piemonte

La produzione (tab. 12), mediamente, ha subito una riduzione ancora più consistente (-11% per gli ortaggi da consumo fresco), a causa delle gelate primaverili e di un decorso stagionale che ha favorito le fitopatie. Rese ridotte rispetto alla medie si sono riscontrate per asparagi, cipolle, fagioli freschi, zucche e zucchine. Risultati produttivi soddisfacenti, viceversa, sono stati ottenuti da fragole, patate, spinaci.

Il decorso commerciale ha visto andamenti assai differenziati da specie a specie, a seconda delle difficoltà fitopatologiche e della pressione concorrenziale, ancora crescente per alcuni prodotti di importazione. Nel complesso, tuttavia, data una certa scarsità di offerta rispetto alla domanda, le quotazioni si sono mantenute mediamente su livelli superiori del 10-20% rispetto a quelle del 1993, con punte talora anche superiori. In particolare, difficile per effetto della competitività del prodotto di importazione, anche se con quotazioni interessanti, il mercato del peperone. Decisamente favorevole inoltre la situazione per le patate, il cui mercato è stato caratterizzato nel 1994 da scarsità d'offerta del prodotto nazionale e da una minore concorrenzialità di quello estero, così come per le cipolle, anch'esse favorite da una domanda in tensione in tutta la comunità europea.

Figura 13. Le principali colture orticole in Piemonte nel 1985 e nel 1994



Fonte: Regione Piemonte

Per quanto concerne gli scambi con l'estero, i dati mostrano tutta la debolezza del comparto regionale, incapace di attivare cospicue correnti esportative e messo sempre più alle strette dalla concorrenza di aree orticole caratterizzate non solo da costi di produzione inferiori, com'è il caso della Spagna, ma anche di paesi la cui arma competitiva è costituita da un forte mix di innovazione ed organizzazione. Continuano, quindi, ad essere modeste le esportazioni in partenza dalla nostra regione; il saldo commerciale regionale degli ortaggi freschi nel 1994 è invece bruscamente peggiorato (quasi -30% in valore rispetto al 1993), a causa dei maggiori arrivi e della svalutazione della nostra moneta, a fronte di un andamento nazionale che ha visto incrementare il saldo positivo del 18% in valore.

Settore vitivinicolo

Nella precedente edizione del rapporto, si era fatto il punto sull'insieme di provvedimenti di natura istituzionale che sono stati recentemente avviati, o sono in corso di ultimazione del proprio iter procedurale, relativamente al settore vitivinicolo.

Si fa riferimento, in particolare, alla riforma della Ocm comunitaria del settore ed ai provvedimenti, a scala regionale, relativi all'estensione delle Doc ad una maggiore parte del territorio ed al cosiddetto Distretto Vitivinicolo.

Al momento dell'estensione di queste note, la discussione sulla riforma dei meccanismi di intervento dell'Unione Europea è tuttora in corso, aspra e confusa. La proposta, sostenuta dal commissario Steichen, è presentata come orientata ad una drastica riduzione delle eccedenze. Essa si basa sull'attribuzione di quote produttive nazionali, la realizzazione di un piano di estirpazione dei vigneti (con la possibilità di realizzare piani di ristrutturazione per specifiche aree viticole), la liberalizzazione dell'arricchimento con saccarosio per tutta l'area comunitaria, compresa l'Italia. Molti tratti della riforma, tuttavia, suscitano forti perplessità negli operatori nazionali e regionali, in quanto contrastano, nei fatti, con lo spirito enunciato della stessa, cioè la lotta alle eccedenze. Gli osservatori puntano il dito soprattutto sulla liberalizzazione dell'arricchimento che, unita ai forti limiti per i reimpianti, tende a sfavorire le zone a bassa produttività ed alta qualità, come le aree collinari piemontesi, avvantaggiando viceversa le aree altamente produttive. Ciò aggraverebbe, nella realtà, la pesantezza del

mercato tuttavia penalizzando le aree più vocate, non responsabili delle eccedenze e, al tempo stesso, strutturalmente più fragili.

Relativamente al provvedimento mirante ad istituire il Distretto Vitivinicolo, si segnala inoltre che l'iter di approvazione è attualmente sospeso, così come per la legge sull'agroindustria, in attesa che i rinnovati organi regionali ne riprendano l'esame.

A partire dalla vendemmia 1995, viceversa, diventano attive le nuove Doc Piemonte, Langhe, Monferrato e Colli Novaresi. Come già descritto precedentemente si tratta di Doc meno restrittive di quelle esistenti, di "ricaduta", elemento base della piramide della qualità che oggi caratterizza l'ordinamento delle denominazioni d'origine piemontesi.

Il primo, immediato effetto della nuova disciplina sarà la scomparsa delle oltre duecento indicazioni geografiche, con il conseguente maggiore controllo sul prodotto di reale origine regionale e tutela delle denominazioni legate al territorio piemontese. Sarà tuttavia molto interessante vedere come il sistema vitivinicolo locale reagirà di fronte ad un sistema che impone, di fatto, la scelta radicale tra vino da tavola e vino Doc. È in gioco il riposizionamento commerciale di ben due milioni di ettolitri di vino, tale è la massa di prodotto piemontese oggi qualificato come vino da tavola o vino ad indicazione geografica, per il quale è, in linea teorica, possibile approdare alle nuove Doc. L'operazione si preannuncia complessa e fortemente vincolata alle reazioni che avranno gli ultimi anelli della catena distributiva, quelli che detengono l'effettivo rapporto con il mercato.

La vendemmia 1994 nell'Ue ha portato, per il secondo anno consecutivo, una produzione vinicola che, seppure ancora eccedentaria, appare quantitativamente più in linea con le capacità di assorbimento del mercato. Il volume di vino ottenuto nella Comunità è stato di circa 152 milioni di ettolitri, in calo del 7% rispetto al 1993, ed assai distante dai 190 del 1992.

La contrazione produttiva è dovuta soprattutto alle più contenute vendemmie di Italia, Spagna e Portogallo, mentre la Francia si è mossa in lieve controtendenza, con un incremento dell'1% sul 1993. La situazione è tale per cui, grazie anche alle ridotte giacenze lasciate dalla campagna precedente, non si prevede di attivare la distillazione obbligatoria.

A livello nazionale, la produzione vinicola 1994 ammonta a circa 55 milioni di ettolitri, circa il 13% in meno rispetto all'anno

precedente. La contrazione viene attribuita soprattutto alle elevate temperature estive ed al clima siccitoso, a cui si assommano in molte aree gli effetti di un periodo vendemmiale piovoso e favorevole ai parassiti, tanto da obbligare i viticoltori, come è accaduto in Piemonte, ad una più o meno severa scelta vendemmiale per preservare la qualità finale.

La produzione di uva da vino, in Piemonte, appare quindi in leggero calo rispetto ai già contenuti valori del 1993, ma si segnala soprattutto la continua erosione del patrimonio viticolo che, secondo la Regione Piemonte, ha visto perdere nel corso del 1994 oltre 1300 ettari di superficie (tab. 13).

Tabella 13. Superficie vitata nelle provincie piemontesi nel 1994

	Superficie totale ha	Non in produzione	In produzione	Prod. uva da vino tonn.
Alessandria	18.414	961	17.453	146.714
Asti	20.744	487	20.257	162.056
Cuneo	16.780	670	16.110	110.531
Novara	992	60	932	4.981
Torino	3.346	3	3.343	23.231
Vercelli	733	41	692	4.493
Piemonte	61.009	2.222	58.787	452.005

Fonte: Regione Piemonte

La trasformazione in vino è stata stimata inizialmente in 3,2 milioni di ettolitri (tab. 14), un valore vicino alla media delle ultime annate, nonostante le difficoltà di vendemmia causate da un autunno particolarmente inclemente. Tuttavia le associazioni dei viticoltori prevedono una produzione effettiva ulteriormente ridotta, prossima ai tre milioni di ettolitri, dato che le fitopatie insorte a causa del maltempo hanno obbligato i viticoltori ad effettuare cernite vendemmiali.

Tabella 14. La produzione di vino in Piemonte nel 1994

	Vino prodotto ettolitri	Doc/Docg % sul totale	Da tavola % sul totale	Indic. Geog. % sul totale
Totale	3.219.807	40,9	35,7	23,3
di cui:				
bianchi	1.211.590	59,8	13,2	27,0
rossi	1.949.279	30,4	49,9	19,7
rosati	58.938	0,0	29,7	70,3

Fonte: Regione Piemonte

Grazie al più equilibrato rapporto tra domanda ed offerta, e tenuto conto della potente propulsione verso l'export garantita dalla svalutazione della lira, il mercato vinicolo nazionale e regionale si è dimostrato particolarmente fluido e premiante. Il 1994 ha fatto segnare un deciso innalzamento delle quotazioni dei vini piemontesi, con un incremento del 30-40% rispetto all'annata precedente, e con picchi anche sensibilmente superiori per prodotti particolarmente richiesti. La spinta del mercato sembra attenuarsi, per quanto concerne i prezzi, nella tarda primavera del 1995, quando molte cantine della nostra regione già facevano registrare, per diverse tipologie di prodotto, l'esaurimento delle scorte di vino nuovo.

Relativamente agli scambi con l'estero, i risultati sono stati di rilievo anche perché i principali mercati (Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito) sono quelli in cui il differenziale tra valuta nazionale e locale è particolarmente ampio.

Secondo i dati consuntivi forniti dall'Istat, il saldo positivo della bilancia commerciale vinicola 1994 è cresciuto del 29%, grazie ad una corrente esportativa che ha sfiorato i 2.700 miliardi. Anche il Piemonte ha beneficiato di questa congiuntura particolarmente positiva, migliorando tuttavia il saldo in misura del 24%, una prestazione inferiore al dato nazionale. La nostra regione ha inviato all'estero oltre 3 milioni di ettolitri di vino (+ 28% rispetto al 1993), per un controvalore di 624 miliardi di lire (+20%).

Tornando a considerare l'export nazionale, ripartito per categorie, i dati mostrano che la variazione positiva del saldo sia dovuta soprattutto ai vini in bottiglia (+ 20% in quantità e + 38% in valore), mentre i vini doc e docg mostrano una spinta commerciale che, pur di tutto rispetto, è minore di quella dei vini da tavola. Anche

gli spumanti crescono più in quantità che in valore. Gli osservatori inoltre fanno notare come l'export vinicolo nazionale sia ancora concentrato su un numero ristretto di mercati. Infatti l'80% viene inviato in cinque soli paesi: Germania (32%), Francia (26%), Regno Unito (9,2%), Stati Uniti (7,2%) e Svizzera (3%).

Relativamente all'Asti Spumante, elemento di punta dell'export vinicolo piemontese, il 1994 ha visto frenare leggermente, rispetto al 1993, il flusso verso l'estero, flusso comunque ancora assai abbondante, essendo pari a circa i 3/4 del prodotto totale. Il calo degli invii oltre confine è stato tuttavia bilanciato da un incremento dei consumi nazionali, di dimensioni sostanzialmente equivalente alla perdita sulle piazze straniere. La produzione complessiva, quasi 85 milioni di bottiglie, è rimasta quindi pressoché invariata rispetto all'anno precedente. La flessione dell'export sembra attribuibile in maniera preponderante ad un calo degli acquisti in Germania, il maggior mercato dell'Asti (40%), dovuto all'incremento di prezzo che ha accompagnato il riconoscimento della Docg per questo importante prodotto. Lievi flessioni si riscontrano anche in Francia ed in Gran Bretagna, a fronte della tenuta degli invii negli Stati Uniti e di una lenta ma interessante apertura verso nuovi paesi. L'Asti spumante rappresenta attualmente, secondo i dati resi noti dal relativo Consorzio di Tutela, il 35% degli spumanti di produzione nazionale ed il 5% della produzione mondiale. Esso costituisce inoltre il 66% degli spumanti esportati ed il 12% in valore dell'export vinicolo totale.

Settore zootecnico

La svalutazione della lira ha giocato una parte importante anche nell'andamento del comparto zootecnico, settore in cui si stanno sommando gli effetti della congiuntura economica con quelli derivanti da importanti provvedimenti legislativi: l'applicazione delle quote latte, la riforma Mac Sharry, l'adeguamento dei macelli alle norme comunitarie.

Relativamente alle quote latte, si registra la crescente irritazione delle categorie coinvolte, dovuto ai discutibili termini in cui il problema è stato gestito, assommando imprecisioni nelle assegnazioni, ritardi e confusione del quadro decisionale. Allo stato attuale delle cose, gli osservatori ritengono che la produzione nazionale si possa considerare rientrata nel limite imposto dall'Ue, pari a 99,3 milioni di

quintali. Si fa tuttavia notare che l'attuale quadro normativo (L. 468/92, L. 46/95) è oggetto di forti contestazione da parte di una consistente schiera di allevatori. Le norme oggi in vigore, sancite operativamente dai bollettini Eima di assegnazione delle quote individuali, sembrano concentrare i tagli produttivi nelle aziende vocate della Pianura Padana, per l'assommarsi di una serie di fattori. In primo luogo, la decisione ministeriale di operare soprattutto attraverso una riduzione della quota B, quella generalmente più ampia nelle aziende più dinamiche (che tuttavia, ampliando la quota B hanno prodotto in passato più di quanto concesso dalla già vigente quota nazionale); inoltre la rigidità nel trasferimento delle quote di produzione assegnate a soggetti non operativi ("quote sulla carta") agli allevatori interessati rende ulteriormente critica la situazione. Fortunatamente le leggi citate non coinvolgono nel processo di riduzione le aziende delle zone montane e delle aree svantaggiate. Se ciò, da un lato, rende ancora più acuto l'effetto sulle aree di pianura, dall'altro consente di evitare che i provvedimenti assestino un ulteriore danno a sistemi agricoli fragili, la cui permanenza ha una valenza non solo sotto il mero profilo economico, ma assume un significato rilevante anche per la corretta gestione del territorio.

Rimangono infine da registrare le posizioni di chi sostiene che le eccedenze produttive nazionali non si siano mai verificate, neanche prima del 1992, e che esse esistano solamente sulla carta a causa di errori di valutazione, portando all'imposizione di una gabbia normativa più rigida del necessario e danneggiando i cittadini attraverso l'inutile pagamento a Bruxelles di una multa di ben 3.500 miliardi, in conseguenza dello sfioramento (presunto o reale) del tetto produttivo nazionale negli anni passati.

Lo scenario prospettato dagli estensori della riforma Mac Sharry prevedeva, tra gli effetti della medesima, il calo dei prezzi dei cereali, dovuto alla riduzione dell'intervento dell'Ue su tale categoria di prodotto. La congiuntura produttiva ed economica ha tuttavia fatto sì che, a livello nazionale, il previsto calo non si è verificato. Dato che la zootecnia italiana dipende in larga misura dai cereali, siano essi di produzione comunitaria che nazionale) essa ha dovuto ancora operare con i costi di alimentazione sostenuti che tradizionalmente la penalizzano.

Relativamente al processo di adeguamento delle strutture di macellazione alle direttive Cee 497/91 e 498/91, con il D.L. n. 286/94 avviene finalmente il recepimento nell'ordinamento legislativo na-

zionale. Il provvedimento consentiva inoltre di prorogare sino ai primi mesi del 1995 l'attività dei macelli in corso di adeguamento, proroga che è stata poi estesa con apposito decreto-legge, per i macelli pubblici, sino al 30 giugno 1997. La Giunta Regionale ha inoltre emanato un provvedimento che fissa uno standard meno vincolante per i piccoli macelli delle zone collinari e montane svantaggiate.

Secondo il Settore Assistenza Veterinaria regionale, in Piemonte alla fine 1994 sono 24 i macelli per "carni rosse" in possesso del cosiddetto bollo Cee, mentre altre 41 strutture stanno operando in deroga, in attesa di realizzare gli interventi necessari all'adeguamento alla legge.

Il provvedimento comunitario sta comunque ridisegnando in misura considerevole la filiera carni in Italia ed in Piemonte, tradizionalmente basata su una notevole parcellizzazione delle strutture di trasformazione, oggi indirizzate verso una crescente concentrazione in poche, grandi strutture di elevato livello tecnologico. A titolo indicativo, basti considerare che i locali privati di macellazione, annessi alle strutture di vendita, erano in Piemonte ancora circa un migliaio nel 1993, mentre nel 1995 dovrebbero scendere sotto le 400 unità.

Sempre relativamente alla filiera carni, è necessario prestare attenzione alle polemiche relative ai tempi di trasporto degli animali vivi. Eventuali rigide regolamentazioni in tal senso potrebbero limitare fortemente le forniture per gli allevatori e i ristallatori, penalizzando anche la filiera della macellazione nel suo complesso, a vantaggio dell'importazione di carni lavorate dall'estero (il nostro paese copre attualmente il consumo interno di carne con una quota di importazione pari al 40%).

L'alluvione che ha colpito il Piemonte nel novembre 1994, al di là delle perdite di bestiame verificatesi nelle zone maggiormente interessate dal grave evento, ha soprattutto causato notevoli difficoltà nei trasporti, che non di rado sono perdurate per lungo periodo, in seguito alle difficili opere di recupero della viabilità.

Infine alcune considerazioni sull'import-export. Nel complesso, sia carni ed animali, sia l'aggregato lattiero-caseario hanno peggiorato il già pesante saldo negativo nazionale nei confronti dell'estero, seppure per in misura differenziata. In linea generale, fattore decisivo appare il rincaro dei prodotti esteri dovuto alla svalutazione della lira, che ha aggravato il saldo in valore (-3%) per carni ed animali vivi, nonostante una riduzione complessiva delle importazioni ed una crescita dell'export; tale fattore, nel caso di latte e

derivati, si è inoltre assommato ad una maggiore penetrazione quantitativa del prodotto estero, dovuto alla scarsità di prodotti nazionali, portando ad un risultato ulteriormente negativo (-8%).

Per quanto concerne i bovini, è cresciuto l'import di capi vivi da allevamento (+9%), per far fronte alle richieste dei ristallatori in seguito al calo delle nascite causato dalla riduzione della produzione lattiera. Sembra invece in calo l'arrivo di capi da macello (-10%), anche se tale dato fa nutrire forti dubbi, visto il rilevante fenomeno di importazioni clandestine messo in evidenza nel corso del 1994. In ogni caso, gli esborsi relativi ai bovini vivi sono cresciuti del 4%. Anche le importazioni di carni paiono calare in quantità - ma non in valore - ed anche relativamente a questo dato valgono le perplessità prima riportate. Suini ed avicoli migliorano invece il proprio saldo commerciale (ancora consistente per i primi, quasi nullo oggi per i secondi), grazie ad un contenimento delle importazioni accompagnato da un forte impulso degli invii oltre frontiera. Il settore avicolo mostra la sua vitalità con un incremento delle esportazioni del 56% in valore e confermando di essere l'unico comparto zootecnico nazionale in grado di garantire l'autoapprovvigionamento.

Per quanto concerne il Piemonte, le disaggregazioni rese disponibili dall'Istat di riferiscono solamente ai bovini vivi ed alle carni fresche e congelate nel loro insieme (tab. 4). Questi due aggregati, in seguito al crescere in termini valutari delle importazioni, hanno fatto segnare un peggioramento del saldo rispettivamente dell'8% e del 12%.

Come già riportato, si aggrava pesantemente anche la situazione per latte e derivati. Crescono, sia in quantità che, in misura più che proporzionale, in valore, le importazioni di latte (+9% in lire), burro e semilavorati, così come dei formaggi, con un aggravio di spesa complessivo, rispetto al 1993, pari al 6%. I maggiori esborsi non sono compensati da una crescita delle esportazioni di formaggi e burro, pari rispettivamente all'11% ed al 16% in più relativamente al 1993, ma assai minori in valore assoluto rispetto ai flussi in entrata; l'incremento degli invii all'estero è attribuibile soprattutto ad una maggiore richiesta di formaggi tipici. Relativamente alla nostra regione, non è disponibile un aggregato che identifichi chiaramente le importazioni di latte, mentre per le voci "formaggi molli" e "formaggi duri" l'incremento quantitativo delle esportazioni non riesce a coprire il rincaro degli acquisti oltre frontiera; i saldi 1994 di tali aggregati, positivo per il

primo e negativo per il secondo, non subiscono sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente.

Il patrimonio zootecnico

A partire dalla presente edizione del rapporto annuale, si ritiene utile utilizzare un'ulteriore fonte statistica relativa al comparto zootecnico, costituita dai dati pubblicati dal Settore Assistenza Veterinaria dell'Assessorato Regionale all'Assistenza Sanitaria (tabb. 15-17).

Tale fonte può utilmente completare l'apporto informativo costituito dalle stime fornite dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura. Apparirà immediatamente evidente al lettore che per talune voci, in particolar modo per i bovini, le due fonti non coincidono. Le differenze sono da attribuire alla diversa natura dei dati: valutati su base estimativa quelli dell'Assessorato all'Agricoltura, di origine diretta e puntuale (Anagrafe Zootecnica) quelli del Settore Assistenza Veterinaria. Purtroppo però, relativamente ai bovini, mentre è facile mettere a confronto il dato globale, per il quale non si riscontrano tra le due fonti scostamenti superiori a pochi punti percentuali, non è possibile un raffronto diretto per i principali aggregati (ad es. le vacche da latte) a causa del diverso criterio di aggregazione utilizzato. Per completezza informativa riportiamo quindi i dati di entrambe le fonti avvertendo con queste note il lettore di tenere conto, nella loro interpretazione, della loro diversa origine.

Tabella 15. Consistenza del patrimonio zootecnico piemontese a fine anno

Anno	Bovini					Suini	Ovini	Caprini	Equini
	bovini totali	bovini riprod.	di cui vacche da latte	bovini da macello	bovini da allev. e lavoro				
1985	1.188.550	460.440	298.600	466.890	261.220	921.280	136.650	63.850	15.445
1986	1.183.607	445.017	282.950	504.710	233.880	924.700	144.200	61.050	16.200
1987	1.196.115	443.935	283.850	522.020	230.160	1.002.430	127.980	51.900	11.465
1988	1.149.257	438.435	278.256	471.813	239.009	1.008.727	136.126	49.001	12.822
1989	1.094.036	425.912	273.651	437.213	230.791	966.565	134.126	47.465	14.350
1990	1.018.161	383.912	268.397	397.297	236.879	895.295	121.973	44.408	19.040
1991	1.009.326	386.985	258.009	388.074	235.241	988.034	103.011	49.731	23.567
1992	962.941	372.947	247.980	382.721	207.273	953.928	109.474	47.379	25.748
1993	944.269	363.046	236.551	375.621	205.602	873.477	107.313	50.457	26.947
1994	926.085	352.674	186.653	399.551	173.860	935.373	92.734	54.478	27.390
var. ass. 94-93	-18.184	-10.372	-49.898	23.930	-31.742	61.896	-14.579	4.021	443
var. % 94-93	-1,9	-2,9	-21,1	6,4	-15,4	7,1	-13,6	8,0	1,6

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura e Foreste (statistiche estimative)

Anno	Bovini ingrasso		Bovini riprodutt.		Bovini totali	
	allev.	capi	allev.	capi	allev.	capi
1991	5.978	291.933	28.135	697.021	34.113	988.954
1992	5.671	295.326	26.478	636.997	32.149	932.323
1993	6.395	287.423	24.879	620.913	31.274	908.336
1994	6.815	265.473	23.785	616.758	30.600	882.231
var. ass. 94-93	420	-21.950	-1.094	-4.155	-674	-26.105
var. % 94-93	6,6	-7,6	-4,4	-0,7	-2,2	-2,9

Anno	Suini		Ovicaprini		Equini	
	allev.	capi	allev.	capi	allev.	capi
1991	1.716	876.253	8.643	133.124	7.924	25.226
1992	1.795	888.681	8.553	136.567	8.406	26.529
1993	2.251	904.807	8.395	136.338	8.515	27.597
1994	2.377	937.287	9.049	144.097	8.780	26.879
var. ass. 94-93	126	32.480	654	7.759	265	-718
var. % 94-93	5,6	3,6	7,8	5,7	3,1	-2,6

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Sanità - Settore Assistenza Veterinaria - Anagrafe Zootecnica

I dati resi noti dall'Assessorato Agricoltura regionale (tab. 15) mostrano un leggero calo complessivo del patrimonio bovino. Il dato globale cela tuttavia al proprio interno vistosi andamenti contrastanti tra allevamento da latte e da carne: calano bruscamente rispetto al 1993 (oltre il 21%) le vacche da latte, ed in misura proporzionale il latte prodotto; crescono altrettanto repentinamente i capi da macello (vitelloni: +18,9%). In provincia di Cuneo si rilevano i maggiori mutamenti sia in valore assoluto che percentuale. Variazioni così ampie inducono una certa perplessità, connessa con la natura estimativa delle rilevazioni a cui si fa riferimento; esse tendono comunque a segnalare l'esistenza di un rapido e profondo processo di riconversione negli allevamenti zootecnici piemontesi, catalizzato dalla stringente applicazione della normativa sulle quote latte. Valutando criticamente attraverso un raffronto con quelli del Settore Assistenza Veterinaria è possibile immaginare che tali mutamenti, pur avveratisi nella realtà, si siano realizzati in un maggiore arco di tempo.

Per quanto concerne il patrimonio suino (tab. 15), le due fonti consultate quasi coincidono per il 1994. Sembrano invece contrastanti le tendenze di medio periodo: secondo l'Assessorato Agricoltura il dato del 1994 segnala una ripresa di tale allevamento dopo una robusta contrazione in atto da alcuni anni. Il Settore Assistenza Veterinaria mostra invece, dal 1991, una lenta ma costante crescita. L'incremento di tale tipo di allevamento è confermato dalla crescita del numero di capi macellati nella nostra regione (tab. 17).

Pur sempre con valori assoluti modesti, cresce il numero di capi caprini e la relativa produzione di latte, mentre gli ovini fanno registrare variazioni in senso negativo. Anche il comparto avicolo segnala una contrazione produttiva significativa (meno 10,1% il pollame e -3,7% le uova), probabilmente per la sfavorevole situazione dei costi e la flessione delle quotazioni che ha interessato tali prodotti per una parte consistente dell'anno, mentre sostanzialmente tiene la produzione cunicola, che ha beneficiato di una maggiore remuneratività.

Il mercato - carni

Anche per il mercato dei prodotti zootecnici, il fattore che maggiormente ha influenzato i corsi è stata la svalutazione della lira; le quotazioni interne di carni e prodotti lattiero-caseari - pur con l'eccezione di suini, polli e uova - hanno mostrato una più o meno ampia tendenza alla crescita. La domanda si è mantenuta generalmente in tensione per la riduzione degli arrivi dall'estero e, per quei prodotti che hanno una significativa corrente esportativa, per la crescita di quest'ultima. Tuttavia la svalutazione ha fatto rincarare sensibilmente il valore delle merci acquistate all'estero, anche se diminuite in quantità, portando ad un ulteriore appesantimento del saldo commerciale del settore, sia a livello nazionale che regionale. La voce maggiormente onerosa, in tal senso, è rappresentata agli acquisti su piazze estere di capi da allevamento ed ingrasso (tab. 16), il cui costo si è riversato sui ristallatori.

Tabella 16. Importazioni di bestiame in Piemonte per tipo di destinazione - numero di capi

Anno	Bovini			Suini		
	ingrasso	allevam.	totali	ingrasso	allevam.	totali
1991	271.104	4.279	275.383	256.112	704	256.816
1992	273.655	5.404	279.059	181.148	1.648	182.796
1993	232.824	5.392	238.216	165.782	1.641	167.423
1994	223.869	3.094	226.963	84.865	1.397	86.262
var. ass. '94-'93	-8.955	-2.298	-11.253	-80.917	-244	-81.161
var. % '94-'93	-3,8	-42,6	-4,7	-48,8	-14,9	-48,5

Fonte: Regione Piemonte - Ass. Sanità - Serv. Assist. Veterinaria

Il settore ha inoltre dovuto far fronte alla riduzione dei prezzi di ritiro, modulati dall'Ue in funzione dell'atteso ribasso del prezzo dei cereali generato dalla riforma Mac Sharry, non verificatosi sulle piazze nazionali in seguito alle particolari vicende congiunturali. La zootecnia italiana fa largo uso di cereali di provenienza interna e ciò ha causato una riduzione dei margini economici degli allevatori del nostro paese.

Tabella 17. Produzioni zootecniche in Piemonte

a) Latte

Anno	Latte bovino			Latte di pecora		Latte di capra	
	capi munti	prod. totale q.li	di cui trasform.	capi munti	prod. totale q.li	capi munti	prod. totale q.li
1991	251.232	8.777.656	5.965.631	30.500	24.250	34.556	63.748
1992	234.418	9.586.710	6.711.139	28.500	22.550	34.043	67.830
1993	226.073	9.262.547	6.586.504	24.200	18.730	32.050	76.800
1994	180.314	7.357.805	5.441.940	21.585	17.135	36.400	85.550
var. ass. 94-93	-45.759	-1.904.742	-1.144.564	-2.615	-1.595	4.350	8.750
var. % 94-93	-20,2	-20,6	-17,4	-10,8	-8,5	13,6	11,4

Fonte: Regione Piemonte - Ass. Agricoltura e Foreste - statistiche estimative

b) Bovini, suini, equini, ovicapri macellati

Anno	Bovini			Suini	Ovicapri	Equini
	adulti	vitelli	totali			
1991	303.272	106.886	410.158	953.918	35.582	14.108
1992	329.375	106.817	436.192	994.395	36.212	15.388
1993	298.931	106.999	405.930	1.056.426	28.289	31.276
1994	302.125	99.858	401.983	1.104.005	30.938	18.524
var. ass. 94-93	3.194	-7.141	-3.947	47.579	2.649	-12.752
var. % 94-93	1,1	-6,7	-1,0	4,5	9,4	-40,8

Fonte: Regione Piemonte - Ass. Sanita' - Sett. Assist. Veterinaria

c) Avicunicoli macellati e uova

Anno	Conigli	Polli	Galline	Altri volatili	di cui tacchini	Totale pollame	Uova di gallina X 1000
1992	8.063.000	52.240.000	3.239.350	1.445.000	172.500	56.924.350	939.756
1993	8.160.000	52.790.000	3.325.000	1.510.000	196.500	57.625.000	941.000
1994	8.010.800	47.145.000	3.280.000	1.360.800	200.500	51.785.800	906.000
var. ass. 94-93	-149.200	-5.645.000	-45.000	-149.200	4.000	-5.839.200	-35.000
var. % 94-93	-1,8	-10,7	-1,4	-9,9	2,0	-10,1	-3,7

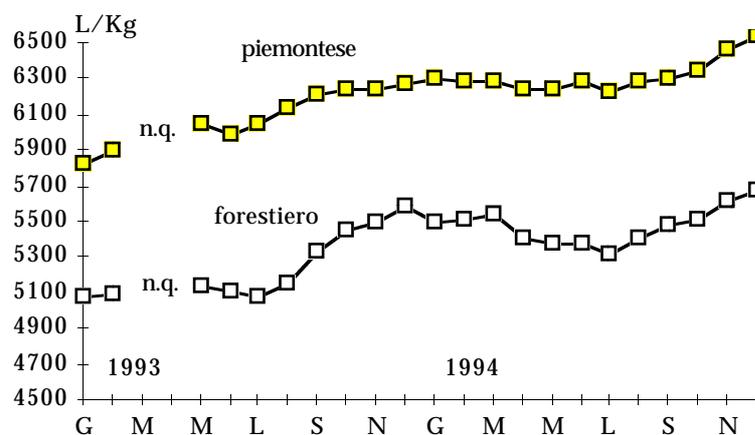
Fonte: Regione Piemonte - Ass. Agricoltura e Foreste - statistiche estimative

Il ridimensionamento degli allevamenti da latte, conseguente alla applicazione delle quote produttive, ha inoltre portato ad una minore presenza sul mercato di animali da allevamento di produzione nazionale, contribuendo a tenere in tensione la domanda ed elevare le quotazioni dei baliotti.

Le macellazioni di capi bovini in Piemonte (tab. 17) mostrano una lieve riduzione; il dato complessivo nasconde al proprio interno una controtendenza tra vitelli (-6,7%) e capi adulti (+1,1%).

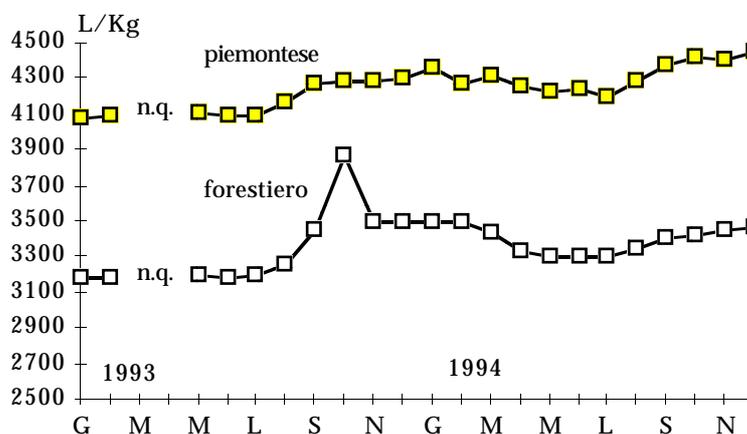
I capi da macello e le relative carni hanno beneficiato, nel complesso, di una moderata ma costante crescita delle quotazioni. Sulle piazze regionali i prezzi sono cresciuti del 4-6%, nel corso del 1994, per le principali categorie, ad esclusione dei vitelli forestieri normali (figg. 14, 15 e 16). La tendenza sembra consolidarsi nei primi mesi del 1995. Il comparto ha tuttavia sofferto per i fenomeni truffaldini connessi alle importazioni irregolari di animali da macello e carni da paesi comunitari, eludendo la rilevazione doganale. Il fenomeno, reso agevole dalla liberalizzazione degli scambi intracomunitari e particolarmente conveniente dall'incremento dell'Iva

Figura 14. Prezzo medio mensile dei vitelloni della coscia



Fonte: Cciaa di Cuneo

Figura 15. Prezzo medio mensile dei vitelloni normali

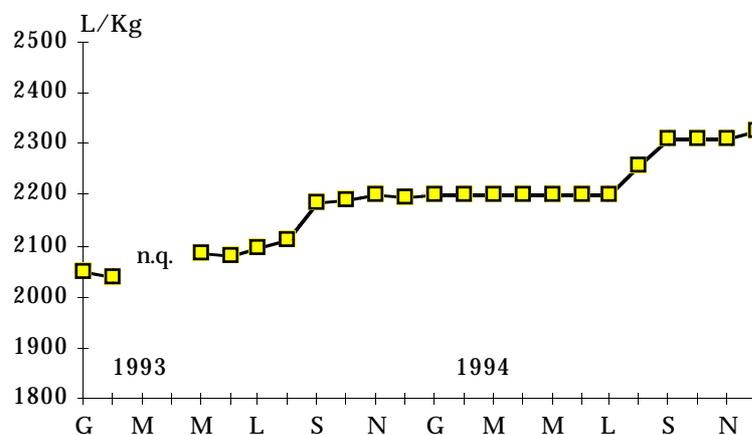


Fonte: Cciaa di Cuneo

sui prodotti zootecnici - la tassa viene evasa e ciò costituisce il profitto illecito degli operatori clandestini - ha assunto proporzioni assai rilevanti: si è stimata un'evasione pari a 1.500 miliardi ed un volume di importazioni irregolari che è arrivato al 40% del totale. Il fenomeno è stato messo in evidenza dall'anomala riduzione, nei primi mesi del 1994, delle importazioni, a fronte di un mercato che non aveva presentato flessioni significative nei consumi. Esso è stato particolarmente sentito in Piemonte, "porta di accesso" delle merci provenienti dalla Francia. Gli aspetti connessi alla truffa riguardano la concorrenza sleale nei confronti degli operatori onesti (minori prezzi di vendita), l'evasione dell'imposta e il mancato controllo sanitario della merce, con il rischio di danneggiare la salute dei consumatori.

Nel 1994 il comparto suino ha manifestato solamente verso la fine dell'anno cenni di ripresa, dopo che è perdurata sino all'autunno la crisi che ha colpito il settore a partire dal 1993, dovuta soprattutto alla crescita della produzione comunitaria e mondiale, alla battaglia commerciale scatenata da danesi ed olandesi ed alle difficoltà di mercato attraversate dal prosciutto.

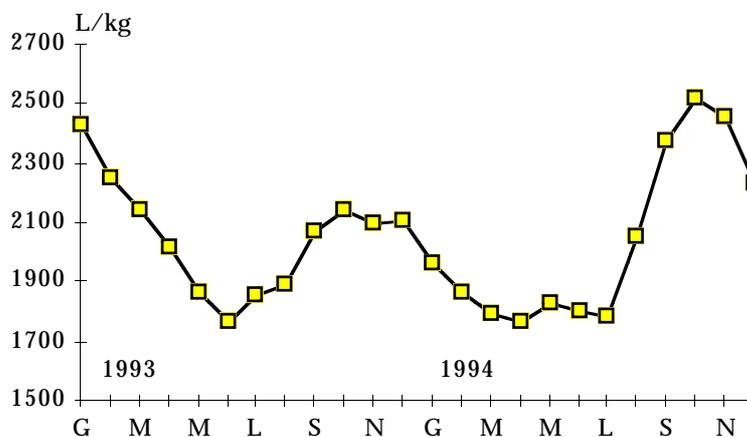
Figura 16. Prezzo medio mensile delle vacche ad uso industriale



Fonte: Cciao di Cuneo

L'annata trascorsa è stata contraddistinta da diverse fasi. Nel primo quadrimestre fattori sia stagionali che mercantili (ampie disponibilità comunitarie) hanno causato sensibili cedenze dei corsi (anche -20% rispetto allo stesso periodo del 1993, come riportato dalla fig. 17). Non si è inoltre verificata, nella misura attesa dai produttori, la ripresa dei consumi tipica della stagione primaverile, forse segnale di una battuta di arresto nella crescita di lungo periodo che ha caratterizzato il settore delle carni suine fresche. L'appesantimento dei mercati è continuato durante l'estate; la situazione è andata migliorando quando, a fine anno, le produzioni comunitarie hanno subito una flessione ed il mercato interno si è decongestionato, portando le quotazioni verso livelli di remuneratività. La tendenza positiva prosegue nei primi mesi del 1995, così come positive appaiono le previsioni di medio periodo, dato che è attesa una concorrenza estera relativamente contenuta. Relativamente al Piemonte, si segnala la notevole crescita del numero di capi suini macellati negli ultimi anni, segno del crescente peso della filiera nella regione (tab. 17).

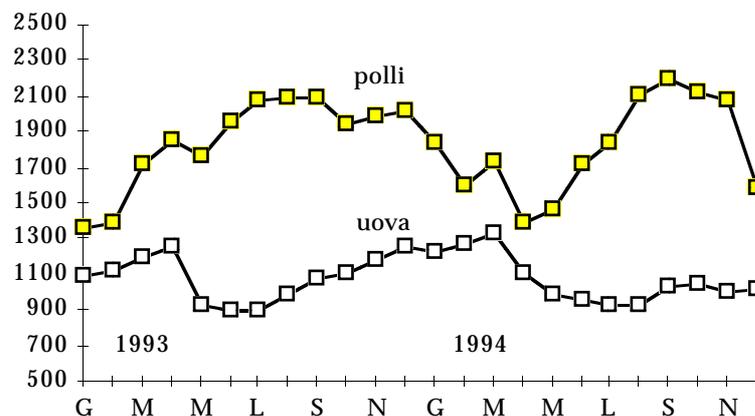
Figura 17. Prezzo medio mensile dei suini da macello, categoria 131-145 kg



Fonte: Cciao di Cuneo

Nell'ambito del settore avicunicolo, che nel 1994 ha mostrato complessivamente un modesto incremento dei prezzi all'origine (1,3% secondo l'Ismea), il quadro appare tuttavia assai diversificato. I polli hanno perso mediamente il 3% rispetto al 1993, mentre tacchini e conigli hanno beneficiato di rivalutazioni consistenti, vicine al 9%. Particolarmente negativi, per il pollame, sono stati i mesi di aprile e maggio (fig. 18) quando, in seguito ad un tardare della ripresa stagionale dei consumi, i mercati si sono intasati e le quotazioni sono decresciute in modo vistoso. La stima della produzione di carne avicola in Piemonte, nel 1994, è riportata nella tabella 17. Negli ultimi mesi dell'anno il rapporto tra domanda ed offerta è sensibilmente migliorato, e le quotazioni hanno segnato decisi incrementi, raggiungendo peraltro livelli di normalità. La temporanea ripresa sem-

Figura 18. Prezzo medio mensile di polli e uova. Polli di allevamento intensivo, 1a scelta, 2,1-2,7 kg, prezzo al kg. Uova 55-60 gr prezzo alla decina



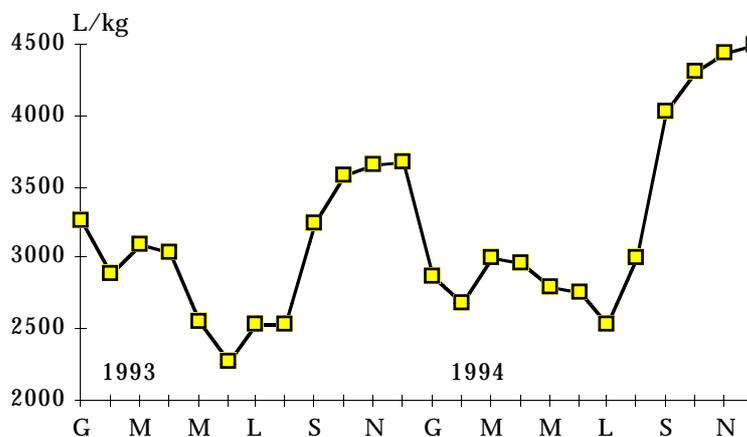
Fonte: Cciaa di Cuneo

bra tuttavia abbia incoraggiato eccessivamente gli allevatori di broilers, tanto che il primo trimestre del 1995 è stato nuovamente caratterizzato da un crollo delle quotazioni. Nel complesso discreta l'annata per quanto concerne le uova (tab. 17 e fig. 18), con quotazioni elevate nella prima parte dell'anno e, successivamente, un calo dei corsi verso prezzi inferiori alla media, con tendenza a proseguire il trend nel 1995. Come già accennato, positiva l'annata per i conigli, con quotazioni interessanti ed in forte crescita a fine anno (fig. 19).

Il mercato - latte e derivati

La produzione piemontese di latte vaccino, secondo le stime fornite dalla Regione Piemonte, pare in netto calo rispetto all'anno precedente (tab. 17). Una riduzione quantitativa era certamente attesa, in conseguenza dell'assegnazione di quote latte talvolta penalizzanti per le aziende più produttive, tuttavia il dato riportato sembra eccessivo; forse esso tende a concentrare nel 1994 una riduzione produttiva che si è diluita in un maggiore arco di tempo.

Figura 19. Prezzo medio mensile dei conigli di 1a scelta, 2,5-2,7 kg



Fonte: Cciaa di Cuneo

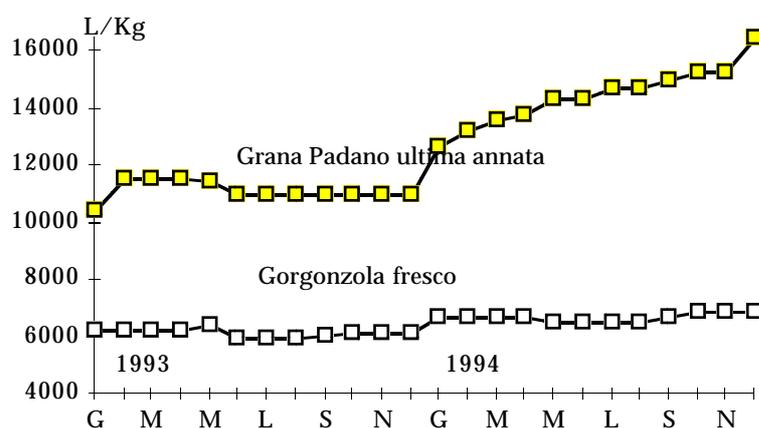
Decresce anche la produzione di latte di pecora mentre aumenta di parecchi punti percentuali, pur con modesti valori assoluti, quello di capra.

Per quanto concerne gli aspetti commerciali, il latte vaccino e la relativa trasformazione hanno portato buone soddisfazioni agli operatori, grazie ad una generale crescita delle quotazioni di questa categoria di prodotti, secondo una tendenza che già si delineava sul finire del 1993. I prezzi all'origine rilevati dall'Ismea per l'intero aggregato evidenziano un recupero, su base annua, del 7,5%. I fattori che hanno permesso questo risultato sono, anche in questo caso, la svalutazione della lira ed il conseguente rincaro delle importazioni, con conseguente trascinarsi delle quotazioni interne e crescita dell'export, oltre alla minore disponibilità di prodotto derivante dall'applicazione delle quote latte e dalle politiche di contenimento produttivo applicate dai Consorzi di Tutela dei principali formaggi tipici nazionali.

Differenziando il giudizio, spicca innanzi tutto il fortissimo apprezzamento dei formaggi grana (fig. 20), ad un livello mai riscontrato sinora. Dopo periodi di difficoltà ancora recenti, Parmigiano Reggiano e Grana Padano (per quest'ultimo, si ricorda che zona di produzione riguarda ampiamente anche il Piemonte) hanno aumentato le proprie quotazioni, su base annua, rispettivamente del 40% e

del 30%. La tendenza alla crescita è continuata anche nel primo trimestre del 1995, arrivando ad un divario anche del 50% per il primo e del 40% per il secondo, rispetto allo stesso periodo del 1994. Il contenimento produttivo attuato dai Consorzi, unito al miglioramento della qualità ed a efficaci campagne pubblicitarie, hanno permesso questi risultati di rilievo, sia in Italia che all'estero. La crescita delle quotazioni, tuttavia, sembra frenare sensibilmente a partire del marzo 1995, quando si registrano sensibili riduzioni delle vendite, dato che il prezzo finale giunge a superare la soglia di accettabilità da parte del consumatore.

Figura 20. Prezzo medio mensile del Grana Padano e del Gorgonzola

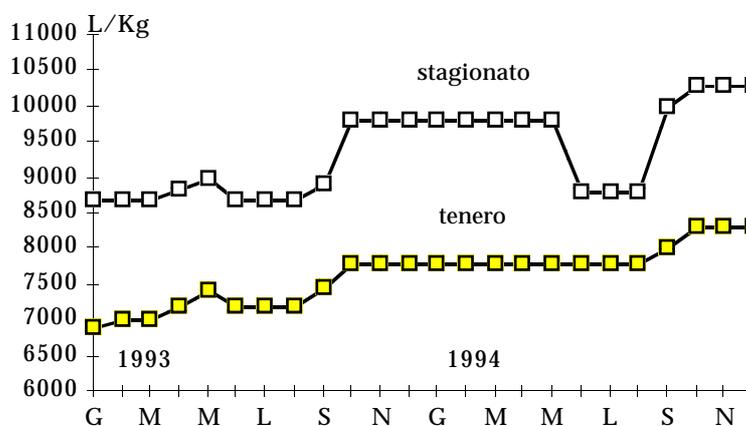


Fonte: Cciaa di Cuneo

Il mercato del Gorgonzola ha manifestato un andamento più altalenante degli altri formaggi, determinato dal diverso rapporto tra domanda ed offerta verificatosi nel corso dell'anno. Nella prima parte dell'anno le disponibilità sono state eccessive, mentre a settembre, con la ripresa stagionale dei consumi, gli scambi hanno ripreso quota, e con essi le quotazioni. In complesso, tuttavia, l'annata si può considerare soddisfacente, con un apprezzamento del Gorgonzola fresco che, sulle piazze locali, ha mediamente toccato un incremento del 9% rispetto al 1993 (fig. 20).

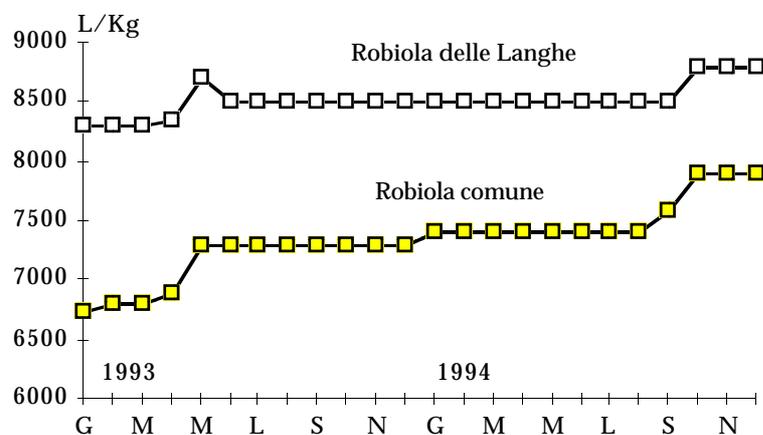
Anche gli altri principali formaggi tipici piemontesi hanno fatto riscontrare risultati positivi, con un incremento delle quotazioni, anche in questi casi, concentrato nel periodo autunnale (figg. 21 e 22). La crescita dei corsi è oscillata, rispetto al 1993, del 6-8%, secondo una tendenza di medio periodo relativamente costante e positiva. Unica eccezione, nel 1994, la Robiola delle Langhe, le cui quotazioni tendenzialmente stabili rappresentano forse una pausa di riflessione dopo gli interessanti incrementi degli anni scorsi.

Figura 21. Prezzo medio mensile del formaggio nostrano tipo Bra



Fonte: Cciaa di Cuneo

Figura 22. Prezzo medio mensile della Robiola delle Langhe e comune



Fonte: Cciao di Cuneo

I prezzi del burro, anch'essi in calo durante i primi mesi dell'annata, hanno beneficiato di un solido incremento a fine anno grazie alla crescita dell'export, sostenuto dal prezzo conveniente per gli operatori stranieri, e dagli acquisti massicci da parte dell'industria dolciaria. La tendenza si riconferma per i primi mesi del 1995, un fatto particolarmente interessante trattandosi in genere di un periodo di minori richieste.

Naturalmente, data la positiva tensione dei mercati di tutti i derivati, unitamente al maggior costo dell'approvvigionamento estero derivante dalla svalutazione della lira, anche le quotazioni del latte hanno beneficiato di interessanti incrementi. Il positivo quadro del settore ha permesso inoltre di concludere, seppure in modo travagliato, un accordo interprofessionale 1995-96 positivo per gli allevatori. I termini dell'accordo prevedono, per il Piemonte, un aumento del prezzo del latte reso caldo alla stalla pari a 45 lire Iva esclusa, suddiviso in due scaglioni: 18 lire dal mese di aprile del 1995, ulteriori 27 lire a partire dal settembre successivo. Restano invariati, sia come importo che come modalità, i premi relativi alla refrigerazione ed il pagamento differenziato secondo qualità.

3.3. Cenni sul sistema agroalimentare nel 1994

L'industria alimentare

Il 1994 ha fatto registrare, in seguito alla ripresa dell'economia del paese, una consistente crescita della produzione industriale. Gli indicatori trimestrali del settore manifatturiero sono quindi simmetrici rispetto a quelli del 1993, periodo durante il quale essi mostrarono forti tendenze negative. L'andamento anticiclico dell'industria alimentare, viceversa, ha fatto sì che gli indicatori del comparto non segnassero drammatiche contrazioni durante il periodo più duro della crisi, mostrando una sostanziale tenuta del comparto. Nel 1994, tuttavia, anche l'alimentare ha beneficiato della ripresa economica, fatto segnalato da una intonazione degli indicatori piuttosto positiva, anche se con variazioni talora meno forti del manifatturiero nel suo insieme, che doveva recuperare flessioni molto consistenti (tab. 18 e fig. 23).

La ripresa è stata indubbiamente trainata dai mercati esteri e quindi consentita dall'incremento esportativo, grazie alla svalutazione della lira. Sembra invece ancora lento il progresso della domanda interna, segno che la crisi ha lasciato ferite evidenti nella capacità di acquisto dei consumatori e, al tempo stesso, ha favorito un rapido mutamento dei comportamenti degli stessi, orientati verso una maggiore attenzione nei confronti del risparmio e del corretto rapporto qualità-prezzo.

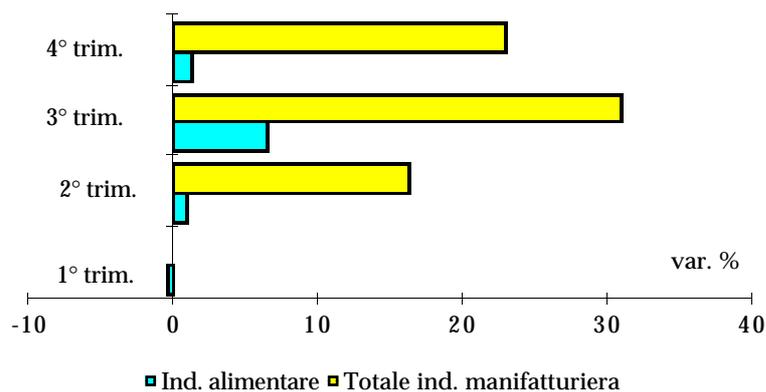
L'anno appena trascorso ha fatto segnare alcuni importanti avvenimenti nel campo dell'industria alimentare. Nel complesso, tuttavia, sembra rallentata la turbolenza degli anni precedenti, che ha portato ad una vorticoso catena di acquisizioni e fusioni, al termine della quale una quota importante, se non maggioritaria, dell'agroalimentare nazionale è passato sotto il controllo di capitali esteri.

Tabella 18. Andamento congiunturale dell'industria alimentare in Piemonte nel 1994 - valori percentuali di variazione trimestrale

	Industria alimentare				Totale industria manifatturiera			
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.
Var. produzione su stesso trim. 1993	-0,3	1,0	6,5	1,3	0,0	16,3	31,0	23,0
Grado utilizzazione impianti	70,5	75,3	78,6	81,1	64,0	67,3	70,4	69,4
Var. fatturato su stesso trim. 1993	3,0	0,3	-2,4	12,2	3,7	20,4	12,3	15,1
Variaz. ordini interni su trim. preced.	-4,0	2,8	1,2	8,9	11,2	-1,6	-14,6	23,5
Variaz. ordini esteri su trim. preced.	-2,5	0,7	6,9	7,2	9,1	8,6	-5,3	9,0
Salto occupazionale trimestr.	-7,6	-1,4	4,9	n.p.	-1,4	-1,5	-1,3	n.p.

Nel 1994 si è completata la sofferta privatizzazione del gruppo Sme. Dopo lo smembramento e la cessione di Italgel, Pavese, Gruppo Dolciario Italiano, l'operazione termina con l'acquisizione della Cirio-Bertolli-De Rica al gruppo cooperativo Fisvi che a sua volta, per la mancanza di un adeguato supporto finanziario, cede la Bertolli all'Unilever e Cirio-De Rica al finanziere Cragnotti. Si realizza così un nuovo polo agroalimentare nazionale, formato dalle già citate aziende a cui si aggiunge una schiera di imprese del settore lattiero-caseario (Ala, Polenghi ed altre minori).

Figura 23. Andamento trimestrale della produzione industriale in Piemonte nel 1994 (variazione su stesso trimestre dell'anno precedente)



Ancora il settore del latte fa registrare un'interessante novità, non solo dal punto di vista della massa critica dei soggetti coinvolti: attraverso l'acquisizione da parte della Parmalat di una quota consistente della Giglio, si crea un polo caratterizzato dalla compresenza di cooperative rosse, bianche e industriali indipendenti; una inconsueta formula di "contaminazione" tra diversi mondi imprenditoriali, garantita dalla presenza di barriere che dovrebbero evitare la scalata del socio privato.

Anche le Centrali del Latte, molte delle quali interessate da iniziative di privatizzazione, mutano strategia e tendono ad un maggiore orientamento al mercato. La Centrale di Roma si allea con Del Monte, mettendo a disposizione la propria capillare rete commerciale per distribuire i succhi di frutta della multinazionale. Anche la Centrale del Latte di Torino (80% privati, 20% Comune di Torino) adotta una strategia più incisiva, con maggiore attenzione verso i prodotti derivati ed allargando il proprio bacino commerciale alla Liguria.

Perdura la crisi dell'ex gruppo Ferruzzi, il cui nuovo assetto sembra comporsi solamente durante il 1995, in seguito all'annuncio dell'accordo, gestito da Mediobanca, tra Montedison, Gemina ed un gruppo di importanti istituti bancari.

Il settore ortofrutticolo fa segnare l'acquisizione di Massalombarda (ex Federconsorzi) da parte di Agri Italia, finanziaria controllata da Conerpo e Conserve Italia. Il gruppo cooperativo appare fortemente dinamico, sia nel campo del fresco che del trasformato, con una forte propensione all'export e verso i canali distributivi moderni.

Nel settore vitivinicolo, si segnala l'acquisto, da parte della Campari, dei marchi italiani della olandese Bols, tra cui Riccadonna. L'azienda torna quindi di proprietà nazionale, anche se a sua volta Bols acquisisce circa un terzo del pacchetto azionario della Campari.

Una rivoluzione nel dettaglio moderno: il successo degli Hard Discount

L'industria alimentare, nel 1994, ha dovuto fare i conti con una ripresa della domanda interna modesta ed incerta, dopo che la crisi del 1993 già aveva costretto molte imprese a ridurre i propri margini commerciali. Inoltre, l'evoluzione del sistema distributivo ha messo ulteriormente sotto pressione i produttori, anche le aziende leader e proprietarie di marchi molto noti. Ciò è avvenuto soprattutto a causa della corsa alla riduzione dei prezzi innescata dall'esplosione degli hard discount, a cui le organizzazioni distributive esistenti hanno dovuto rispondere attraverso l'introduzione di prodotti di primo prezzo nell'assortimento, il maggior sostegno dei marchi del distributore (private label) e tramite la riduzione dei margini - in genere ancora cospicui - concessi alle aziende leader. Ciò ha portato a fatti anche clamorosi, come la ridefinizione al ribasso dei listini di alcune case, scatenando furiose polemiche sul modo di affrontare il mercato da parte dei discounter.

In ogni caso l'avvento di questa formula commerciale rappresenta sicuramente l'evento più interessante del panorama agroalimentare, e merita un ulteriore approfondimento.

Essa è ampiamente affermata all'estero (Germania, Francia, Usa) dove ha ormai consolidato un forte ruolo nel comparto distributivo. Presente in Italia già da diversi anni, ma in forme parziali e poco diffuse, sta oggi vivendo una fase di sviluppo senza precedenti, catalizzata dalla crisi economica (ricerca di risparmio da parte dei consumatori) e grazie anche all'interesse per il mercato nazionale mostrato da parte delle grandi catene estere.

L'Ires ha recentemente svolto una ricerca sul tema (I discount in Piemonte: quanti, quali, dove; giugno 1995) che ha permesso di quantificare il fenomeno nella nostra regione e di individuarne le linee di tendenza in corso.

Si contano in Piemonte, a fine aprile 1995, 183 punti vendita discount, dei quali 22 aperti nel 1993, 112 nel 1994 (quando il fenomeno è esploso) e 49 nei primi quattro mesi del 1995.

Dopo la rapidissima espansione riscontrata sino ad oggi, il fenomeno sembra avviarsi verso una fase caratterizzata da un rallentamento delle nuove aperture e dal segmentarsi in formule commerciali diverse, alcune più "hard" (basate sulla estrema ricerca della riduzione

dei costi) altre più "soft" (assortimento più ampio con presenza di prodotti freschi, minore esasperazione in termini di prezzi ridotti).

Dalla ricerca e dalle numerose analisi presentate da varie fonti, emerge comunque la natura di un fenomeno che, ottimizzando soprattutto le fasi logistico-organizzative, ha impresso una svolta storica al settore della distribuzione moderna, costringendo gli operatori già presenti, e con essi i loro fornitori, ad un rapido e talora disordinato mutamento delle proprie politiche commerciali.

È interessante notare inoltre che l'hard discount, pur rappresentando una formula che punta ad offrire la massima convenienza d'acquisto, non necessariamente è un negozio "per poveri". Viceversa, pare che tutte le fasce di consumatori abbiano acquisito comportamenti d'acquisto più razionali e distaccati dall'immagine di marca ed insegna, segmentando la propria spesa in diversi punti vendita, privilegiando di volta in volta il massimo risparmio o l'acquisto di una marca prestigiosa.

Il discount, infine, nel momento in cui si orienta verso formule più "soft", presentando in assortimento prodotti ortofrutticoli freschi, carni e formaggi al taglio, può rappresentare uno sbocco innovativo per l'agricoltura e l'industria alimentare locale. Il canale commerciale breve, l'assenza della pressione esercitata dalle marche leader, la semplicità degli allestimenti e del packaging possono, a patto di adottare forme organizzative semplici ma efficienti, fornire ugualmente sbocchi di mercato vantaggiosi ad organizzazioni ed imprese che, viceversa, hanno difficoltà nel trovare spazio presso supermercati ed ipermercati.